

1287 E DINTORNI

Ricerche su Castelseprio
a 730 anni dalla distruzione



a cura di

Marco Sannazaro
Silvia Lusuardi Siena
Caterina Giostra

1287 E DINTORNI

**Ricerche su Castelseprio
a 730 anni dalla distruzione**

Atti della Giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017)

a cura di
**Marco Sannazaro
Silvia Lusuardi Siena
Caterina Giostra**

SAP
Società
Archeologica

Questa pubblicazione e la ricerca di cui è esito sono cofinanziate con i contributi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della Regione Lombardia (Bando avviso unico 2017 Cultura – L.R. 25/16-art. 26 – aree archeologiche e siti iscritti o candidati alla lista Unesco)



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Redazione:

Filippo Airoidi, Elena Spalla, Università Cattolica del Sacro Cuore

Composizione e impaginazione:

Sonia Schivo, SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina:

Fibbia con decorazione a smalto, disegno ad acquarello di Remo Rachini

Le fotografie di scavo e dei reperti sono pubblicate con autorizzazione della Sabap per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese

2017, © SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a - 46020 Quingentole (MN)
editoria@archeologica.it
www.archeologica.it

ISBN 978-88-99547-18-9

Sommario

- 7 **Saluti**
Angelo Bianchi (Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia)
Giuseppe Zecchini (Direttore del Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte)
Luca Rinaldi (Soprintendente SABAP per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese)
Stefano Bruno Galli (Assessore all'Autonomia e alla Cultura. Regione Lombardia)
Cristina Riva (Consigliera delegata alla Cultura, Provincia di Varese)
Monica Baruzzo (Sindaco del Comune di Castelseprio), Massimo De Marchi (Assessore alla Cultura)
- 13 **Prefazione dei curatori**
- 15 **Le prospettive di un ritorno a Castelseprio**
Marco Sannazaro
- 25 **Castelseprio-Torba. Il sito Unesco: attività in corso e prospettive**
Sara Matilde Masseroli
- 1287 e dintorni**
- 37 **La lotta politica a Milano negli anni Ottanta del Duecento e la distruzione di Castelseprio**
Paolo Grillo
- 45 **Le operazioni contro Castelseprio e le tecniche di guerra nella seconda metà del Duecento**
Aldo A. Settia
- 51 **Armi e armature tra Duecento e Trecento**
Marco Vignola
- 66 **Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità**
Alfredo Lucioni
- 92 **Tra XIII e XIV secolo. Produzione nell'area monetaria di Milano e sue attestazioni nel *Seprium***
Claudia Perassi, Alessandro Bona
- 129 **Manufatti del quotidiano: pietra ollare, ceramiche e vetri tra VIII e XIII secolo**
Marco Sannazaro, Angela Guglielmetti, Marina Uboldi
- La casa medievale**
- 163 **Le nuove indagini nella casa medievale (campagna 2016)**
Leonardo De Vanna
- 182 **Le tecniche costruttive della casa medievale: analisi preliminare**
Federica Matteoni
- 196 **Reperti metallici bassomedievali**
Marco Vignola

- 208 La placca altomedievale
Caterina Giostra
- 209 Le monete
Alessandro Bona
- 214 La pietra ollare e i reperti ceramici
Marco Sannazaro, Beatrice Bellicini, Chiara Pupella
- 254 Pietra ollare: analisi dei litotipi
Roberto Bugini, Luisa Folli
- 256 Pietra ollare: analisi delle incrostazioni carboniose
Sila Motella De Carlo, Cristina Corti, Laura Rampazzi, Lanfredo Castelletti
- 262 Due frammenti di Terra Sigillata Africana
Serena Massa
- 264 Frammenti di ceramica invetriata monocroma ad impasto siliceo
Fabrizio Benente
- 266 I vetri
Sara Matilde Masseroli

Il Borgo

- 275 Il borgo: indagini diagnostiche preliminari
Caterina Giostra, Micaela Leonardi

La chiesa di S. Paolo

- 297 Nota storico-architettonica su San Paolo di Castelseprio
Luigi Carlo Schiavi
- 306 La chiesa di S. Paolo. La storia di un cantiere, rilevamento e ricostruzione
Guido Guarato, Alessandro Zobbio
- 320 Indagini archeologiche nell'avancorpo della chiesa di San Paolo a Castelseprio (2013-2014)
Francesco Muscolino, Emanuela Sguazza, Fausto Simonotti, Laura Breda

Tra XIII e XIV secolo. Produzione nell'area monetaria di Milano e sue attestazioni nel *Seprium*

Claudia Perassi, Alessandro Bona*

1. L'area monetaria di Milano

Un'area monetaria è stata recentemente definita da Andrea Saccocci come una sorta di "common monetary market", che include i territori di più autorità emittenti ed è "characterised by the preferential use of specific kinds of money, both as unit of account and as actual coins"¹: in ognuna di esse circolano pertanto regolarmente solo le monete emesse sulla base di una delle tradizionali unità di conto. I prodotti delle singole zecche possono affluire nel territorio delle altre autorità che battono moneta nella stessa area, ma solo raramente travalicano i confini di quest'ultima².

Fino alla metà del XIII secolo la penisola italiana appare suddivisa in due principali aree monetarie dalle caratteristiche differenti, ma ugualmente comunicanti fra loro: quella dell'Italia meridionale e della Sicilia e quella dell'Italia centro-settentrionale. Sia pure schematizzando, la prima utilizzava moneta d'oro e di rame, insieme con denari argentei prodotti localmente, ma soprattutto provenienti da zecche straniere³, mentre nella seconda circolava un unico tipo di moneta, ossia

il denaro argenteo di ascendenza carolingia⁴. Al momento della sua introduzione e dopo la dieta di Francoforte (794), l'emissione di moneta in Italia settentrionale è concentrata nei centri di Pavia, Milano e Treviso, quest'ultimo sostituito da Verona probabilmente nell'889⁵. Ma già nel X-XI secolo le zecche imperiali iniziano a svincolarsi dall'uniformità del sistema monetale carolingio/ottoniano⁶, battendo monete di valore differente e iniziando così uno sviluppo autonomo l'una dalle altre. I motivi di tale diversificazione sono da ricercarsi nei disuguali livelli di sviluppo economico delle varie zone e fu favorita dal dissolvimento della funzione di controllo della *camera regis* a Pavia⁷.

Di conseguenza, la macro area monetaria centro-settentrionale si presenta suddivisa in quattro regioni (fig. 1)⁸. L'andamento della monetazione della parte nord-occidentale segue inizialmente l'impostazione della zecca di Pavia capitale del *Regnum Italiae*, cui si affianca però ben presto quella di Milano, grazie al rilievo commerciale della città. La prima espande la sua influenza fino alla Liguria e al Piemonte, mentre la seconda esercita un'azione maggiore al centro e verso

* Università Cattolica del Sacro Cuore.

¹ SACCOCCI 2016a, pp. 22-23.

² Sulla definizione di 'area monetaria', vedi anche CIPOLLA 1975, pp. 48-49; TRAVAINI 1999, pp. 368-370.

³ TRAVAINI 1999, pp. 361-364; TRAVAINI 2007, p. 49. Sulla permeabilità fra le due macroaree, vedi anche CASTRIZIO 2005, p. 87.

⁴ In realtà il monometallismo argenteo supportato dal denaro "has to be nuanced", a motivo del progressivo abbassamento del peso e del titolo (o di entrambi) subito dal nominale tra XI e XIII secolo (MEC 14, p. 2).

⁵ SACCOCCI 2016c, p. 611.

⁶ La riforma di Ottone I (962 ca.) era intervenuta sul peso del denaro carolingio (= gr 1,7), abbassandolo a gr 1,4 e prescrivendone un titolo pari almeno all'83% (MATZKE 2016b, p. 327).

⁷ La città capitale del Regno Italico fu sede centrale dell'amministrazione e delle istituzioni imperiali fino ad Ottone III, che le preferì come residenza Ravenna (MATZKE 2016b, p. 517; vedi anche MATZKE 2016b, p. 328 sul ruolo della *camera regis* nella gestione della "common administration" dell'emissione di moneta a Pavia e a Milano).

⁸ SACCOCCI 2016a, p. 23 individua in un documento dell'archivio vescovile di Mantova datato al 945 la prima sicura testimonianza dell'esistenza di un'area monetaria indipendente in Italia settentrionale: con esso re Lotario II riconfermava al vescovo Pietro il diritto di coniazione, limitando la circolazione della nuova moneta ai territori di Mantova, Verona e Brescia. Ai cittadini di tali centri spettava il compito di stabilire il peso e la lega del nominale. Sulla nascita delle quattro aree monetali, vedi anche MATZKE 2011, p. 231; MATZKE 2016b, pp. 327-328.

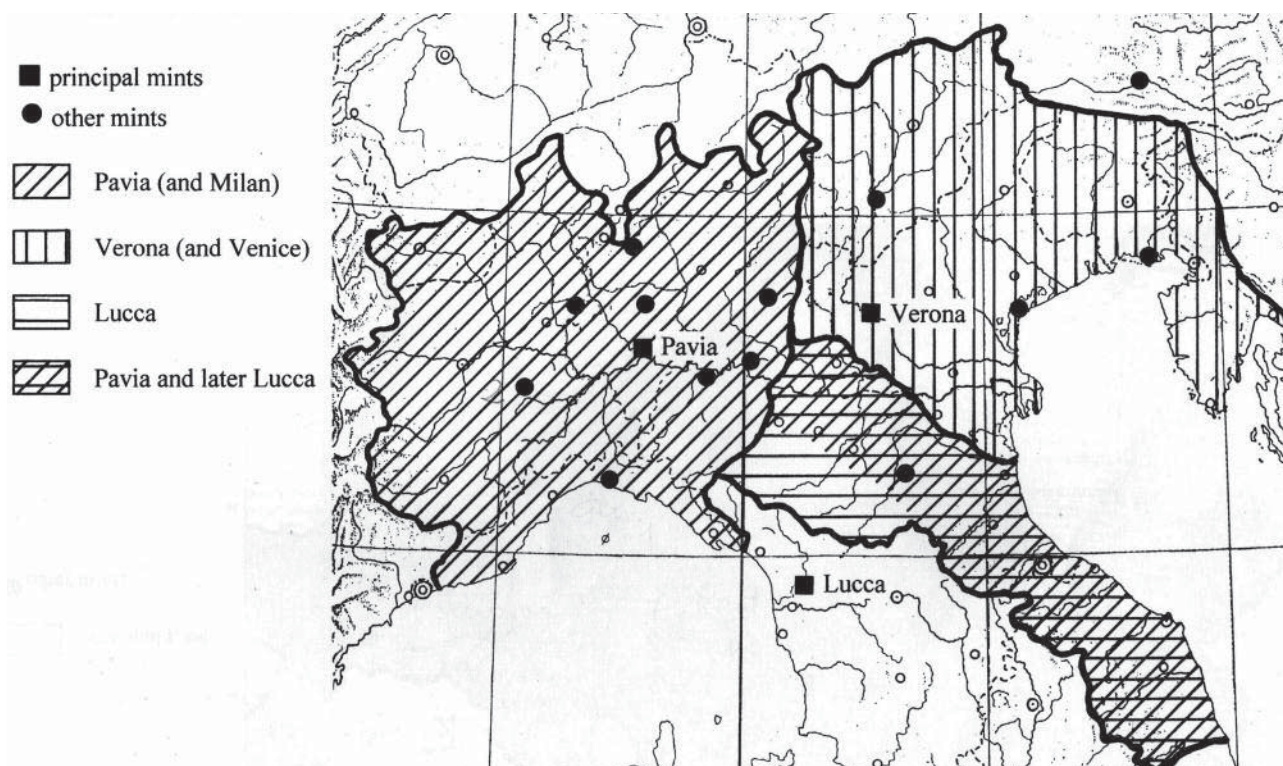


Fig. 1. Aree monetarie e zecche attive in Italia centro-settentrionale fra X e XII secolo (SACCOCCI 1999a, p. 63).

oriente⁹. Le restanti aree di Verona e di Lucca riflettono il ruolo amministrativo dei due importanti centri urbani, capitali rispettivamente della *Marca Veronensis* e della *Marca Tusciae*¹⁰. All'interno dell'area di Pavia/Milano avviano la propria attività nel corso del XII secolo le zecche di Genova, Asti, Como, Brescia, Cremona e Mantova¹¹. Quella di Sibirium/Castelseprio non è invece più in funzione ormai da tempo. La sua produzione è limitata infatti ad un breve periodo nel corso della seconda metà dell'VIII secolo, con l'emissione di tremisii cosiddetti 'stellati' dapprima per Desiderio (756-774; fig. 2) e poi per Carlo Magno (774-781)¹², assegnati al centro lombardo grazie alla legenda FLAVIA SIBRIO o SEPRIO disposta attorno ad una crocetta centrale sul Diritto. La localizzazione degli *ateliers* monetali deputati alla coniazione degli stellati carolingi, che la nostra scarsa documentazione lascia ipotizzare concentrata in un numero minore di zecche rispetto al periodo longobardo¹³, è resa ancora più complessa in



Fig. 2. Sibirio/Seprio, tremisii 'stellati', Desiderio, 756-774 (Classical Numismatic Group, 96, 14 maggio 2014, n. 1045).

seguito al riconoscimento di legami di conio fra esemplari che recano nomi di città differenti¹⁴.

Il numero delle aree monetarie dell'Italia settentrionale subisce un incremento nel corso del tempo, con l'apertura anche di nuove zecche entro le singole regioni, spesso di produzione però poco abbondante e dal carattere intermittente. Alla metà del XIII secolo e nel successivo cinque aree sono pertanto rispettivamente dominate dalla produzione di Asti e della Savoia, di Milano, di Venezia e Verona, di Aquileia e di Genova

⁹ SACCOCCI 1999a, pp. 41-42; MATZKE 2016b, p. 326.

¹⁰ SACCOCCI 2016a, p. 23.

¹¹ Una precoce attività della zecca di Novara già in questo secolo, ipotizzata dagli studi del XIX secolo, è oggi posta in forte dubbio (vedi DAY 2016a, pp. 192-193).

¹² *Le zecche italiane*, p. 584, s.v. (a cura di L. TRAVAINI). ARSLAN 2000, pp. 203; 205 attribuisce alla zecca di Castelseprio ventuno tremisii di Desiderio e quattro di Carlo Magno (due di autenticità però sospetta).

¹³ Sulla tendenza della politica monetaria carolingia alla riduzione del numero di zecche, vedi MATZKE 2011, p. 220. La percezione di un inferiore decentramento nell'emissione degli stellati di Carlo Magno potrebbe però essere motivata dallo scarso numero di esemplari noti (vedi ARSLAN 2017, p. 175).

¹⁴ ARSLAN 2017, p. 175: identità di conio sono state evidenziate tra stellati di *Mediolanum* e *Ticinum* e di *Mediolanum* e Bergamo.

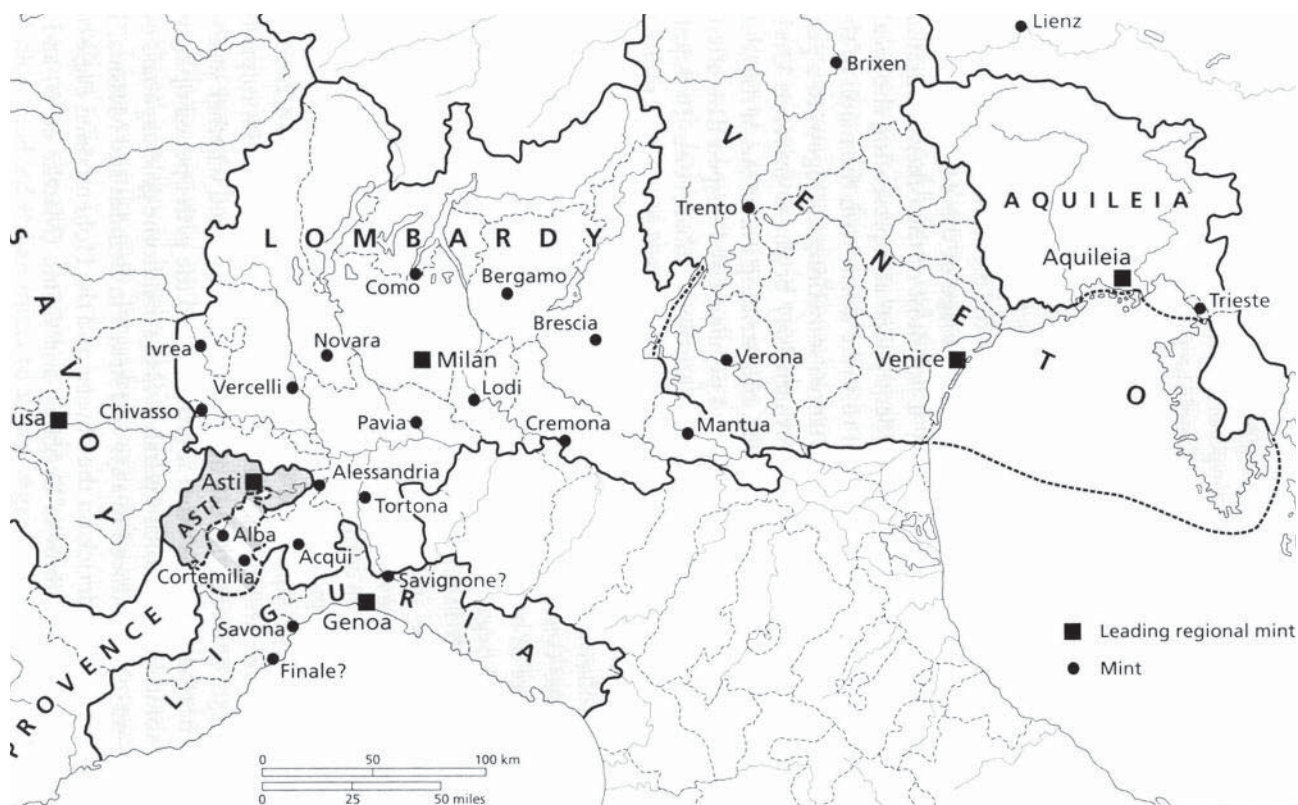


Fig. 3. Aree monetarie e zecche attive in Italia settentrionale alla metà del XIII secolo (c. 1257) (MEC 12, p. 25).

(fig. 3)¹⁵. La monetazione di Milano aveva infatti esteso la propria influenza anche verso occidente, a discapito di quella pavese, raggiungendo poi in età viscontea una “indisputed supremacy”¹⁶. Le zecche operanti nell’area milanese sono quelle di Acqui, Tortona, Alessandria, Vercelli ed Ivrea ad Occidente; di Pavia, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, disposte a raggiera intorno a Milano, mentre Mantova è la più vicina all’area monetaria di Verona/Venezia.

Il *focus* del mio intervento sarà orientato essenzialmente sulla monetazione coniata a Milano, con qualche richiamo alla produzione degli altri centri operanti nell’area monetaria che ad essa fa riferimento, così da costruire una griglia crono-tipologica nella quale inserire la concretezza del dato archeologico relativo al territorio del *Seprim*. Tale compito trae indubbio vantaggio da alcune recentissime pubblicazioni. Prima fra tutte quella del dodicesimo volume dell’opera *Medieval European Coinage*, dedicato alla monetazione prodotta fra il 950 ca. e il 1500 in Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige/Südti-

rol e Veneto, nel quale Michael Matzke ha curato la parte relativa alle zecche operanti nella regione lombarda, ad esclusione di quella di Mantova, che è stata redatta da Andrea Saccocci. Fra il 2013 e il 2016 sono invece stati messi online nella sezione del sito del “Portale Numismatico dello Stato” riservata alla catalogazione della collezione di Vittorio Emanuele III, nove volumi incentrati sulla monetazione milanese dall’età carolingia al 1468. La produzione della zecca fra XIII e XIV secolo è stata coperta dagli studi di Luca Gianazza, Marco Bazzini e Alessandro Toffanin¹⁷.

1.1. *Denari brun*, *tercioli*, *imperiales*

Nello sviluppo della monetazione medievale dell’Europa occidentale le aree monetarie nord e centro italiane svolgono un ruolo da precursore, che Saccocci sintetizza nella definizione di “a kind of laboratory”. Qui vengono infatti sperimentate per la prima volta molte delle caratteristiche di questa fase della storia della moneta, recepite ben presto dalle zecche attive al di là

¹⁵ SACCOCCI 1999a, p. 43: più a sud si collocano quelle di Bologna ed Ancona.

¹⁶ SACCOCCI 2016a, p. 24; MATZKE 2016b, p. 326.

¹⁷ GIANAZZA 2013 (<http://www.bdnonline.numismaticadellostato.it/materiali/index.do?id=182>); BAZZINI 2014a ([\[.numismaticadellostato.it/materiali/index.do?id=187\]\(http://www.bdnonline.numismaticadellostato.it/materiali/index.do?id=187\)\); BAZZINI - TOFFANIN 2014 \(<http://www.bdnonline.numismaticadellostato.it/materiali/index.do?id=194>\); GIANAZZA - TOFFANIN 2014 \(<http://www.bdnonline.numismaticadellostato.it/materiali/index.do?id=195>\).](http://www.bdnonline</p>
</div>
<div data-bbox=)

dei loro stessi confini, così da modificare profondamente la struttura del numerario europeo¹⁸.

La monetazione milanese in argento di XIII secolo è dunque caratterizzata dall'introduzione di nuovi nominali, giustificati principalmente dalla rapida e marcata svalutazione della moneta battuta nel secolo precedente¹⁹. Esso si era aperto (1109 circa)²⁰, infatti, con un abbassamento del titolo dei denari scodellati, caratterizzati da tempo dal nome immobilizzato di Enrico imperatore e di peso intorno al grammo (gr 1,00-1,10), che l'aggettivo *brunis* tramandato nei documenti d'archivio suggerisce piuttosto elevato ed è oggi stimato intorno al 50%, in assenza di analisi metallografiche (fig. 4)²¹. La modifica della lega sembra coincidere con l'introduzione di un nuovo tipo di Rovescio, nel quale viene soppresso l'aggettivo 'augusta' riferito alla zecca cittadina²², disponendo attorno ad una croce centrale il solo nome di MEDIOLANV[M] con un andamento circolare, nel quale un'unica "M" assolve al duplice ruolo di lettera iniziale e terminale²³. Il Diritto ripropone invece lungo il bordo del lato convesso il titolo di +IMPERATOR e al centro il nome di Henric, strutturato come un monogramma con una lettura che va dall'alto al basso e poi al centro secondo Michael Matzke, disposto invece su tre righe orizzontali secondo una lettura più tradizionale²⁴.

Verso la metà del secolo le fonti documentarie menzionano un ulteriore tipo di moneta, cui si riferiscono con i nomi di *denarius novus* o *tertiolus*²⁵: la seconda denominazione dà conto della composizione metallica del nominale, costituito soltanto per un terzo di argento, con un titolo pertanto del 30-33%, cui si somma un alleggerimento del peso, che scende attorno a gr 0,75²⁶. La sua introduzione viene datata da Matzke intorno al 1148, ma non comportò variazioni nei soggetti delle due facce del tondello scodellato. Tali manipolazioni della lega, comuni ad altre zecche norditaliche, come Pavia, Verona e Venezia, sono oggi interpretate quale testimonianza di una sempre maggior richiesta di moneta, connessa al rapido sviluppo demografico ed economico delle città, cui si assom-



Fig. 4. Milano, denaro, prima metà del XII secolo (Classical Numismatic Group, 288, 1 ottobre 2012, n. 680).



Fig. 5. Milano, denaro terzolo (due rosette al Diritto), metà del XIII secolo? (Numismatica Varesi, 64, 29 aprile 2014, n. 687).

mano le consistenti necessità di liquidità causate da avvenimenti quali la Prima Crociata e la lotta per le Investiture²⁷.

Con Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152) dapprima e poi con Federico I Barbarossa (1152-1190) il diritto di conio viene esteso ad altre città dal forte ruolo mercantile e ad alcuni vescovi: nell'area milanese, l'attribuzione dello *ius cudendi* a Cremona nel 1155 si qualificò in effetti come un trasferimento di quello di Milano, per evidenti motivi politici. Nonostante il divieto imperiale, la città continuò comunque ad emettere la propria moneta, che avrebbe assunto pertanto - proprio da questo momento - il carattere di monetazione comunale²⁸. La distruzione di Milano nel marzo del 1162 da parte delle truppe del Barbarossa ebbe naturalmente pesanti conseguenze anche sulla produzione di numerario. L'emissione di denari terzoli può essere ripresa infatti solo con l'avvio della ricostruzione della struttura urbana e il rientro dei suoi abitanti: nello stesso 1167 secondo Matzke, due anni più tardi secondo Luca Gianazza²⁹. Affiancati anche dalla coniazione della frazione dell'obolo (gr 0,30), continueranno ad essere battuti fino a circa la metà del XIII secolo³⁰, con soggetti

¹⁸ SACCOCCI 2016a, p. 8.

¹⁹ SACCOCCI 2008b, p. 96.

²⁰ La cronologia è supportata dalla citazione in un atto del 1117 di monete qualificate come *veteres*, aggettivo che lascia pertanto presupporre la contemporanea presenza nella circolazione di numerario definibile come 'nuovo' (vedi GIANAZZA 2013, p. 12).

²¹ MATZKE 2016a, pp. 57-58; GIANAZZA 2013, pp. 12-13.

²² Sull'importanza ideologica dell'abolizione del riferimento all'autorità imperiale, che confermerebbe una datazione quanto più prossima al 1109, vedi GIANAZZA 2013, p. 13.

²³ MATZKE 2016a, p. 58.

²⁴ MATZKE 2016b, p. 418; GIANAZZA 2013, p. 12.

²⁵ Per GIANAZZA 2013, p. 12 si ha attestazione documentaria di "denari nuovi" a partire dal 1142, mentre la denominazione 'terzolo' è testimoniata da fonti databili al 1158 o al più tardi al 1161; MATZKE 2016b, p. 418 colloca invece la menzione del *denarius novus/terciolus/terzuolus* "only from 1148".

²⁶ MATZKE 2016a, pp. 58; MATZKE 2016b, pp. 418-419.

²⁷ MATZKE 2016b, p. 328; TRAVAINI 2007, p. 49.

²⁸ MATZKE 2016b, pp. 373; 417.

²⁹ MATZKE 2016b, p. 429, table 39; GIANAZZA 2013, p. 18.

³⁰ Sull'estesa documentazione scritta relativa ai denari terzoli, vedi GIANAZZA 2013, pp. 19-20.

ormai immobilizzati, ma con l'introduzione di numerose variazioni di stile, di iconografia ed epigrafia, oltre a un progressivo calo ponderale fino a mezzo grammo e una riduzione del diametro (fig. 5)³¹.

L'inattività della zecca milanese conseguente ai tragici eventi del 1162 corrisponde però all'introduzione di una nuova monetazione, *truly imperial*. L'innovazione avviene in *burgo Noxeta*, il centro amministrativo a poca distanza dell'antico limite urbano dove erano stati trasferiti il *palatium* e la zecca imperiale, alla cui gestione Federico aveva preposto un certo *Rodulfus Teutonicus*³². Il *denarius imperialis* è dunque un nominale di valore doppio rispetto al terzolo, pesante circa 1 grammo e con un titolo del 50%³³: riprende pertanto, come misura di contrasto alla svalutata moneta in argento contemporanea, le caratteristiche pondometriche e di valore del denaro coniato a Milano fra il 1109 e il 1148. Alla finalità economica si dovette certo aggiungere quella ideologica: l'epigrafia del nuovo *denarius* sottolinea infatti con evidenza il ristabilimento dell'autorità imperiale sulla monetazione milanese³⁴. Il nome della città, +MED/IOLA/NIV, disposto su tre righe al Rovescio, torna così ad essere preceduto dall'aggettivo *augusta*, abbreviato in AVG. Il Diritto riporta il nome +FREDERICVS (con S coricata) lungo il bordo e il titolo imperiale reso dalle quattro lettere I•P•R•T•, collocate intorno ad un globetto centrale (fig. 6).

La zecca di *Noxeta* venne chiusa al più tardi nel 1167 e sostituita fino al 1174/6 da un nuovo *atelier* imperiale, localizzato nei pressi di Como³⁵. La pace di Costanza del 1183 e l'alleanza stipulata fra Milano e Federico I due anni più tardi, con la restituzione ai Milanesi di tutte le regalie imperiali assegnate al loro arcivescovo, permisero alla città di battere i propri denari imperiali "without losing political prestige"³⁶. Su quale sia la serie da identificare come coniate a Milano ci sono però opinioni differenti³⁷. Alcuni la riconoscono nei denari privi dell'aggettivo AVG in riferimento alla zecca; Matzke, invece, individua i "new or communal



Fig. 6. Zecca in *burgo Noxeta*, denaro imperiale, 1162-1167 ca. (Numismatica Varesi, 65, 30 ottobre 2014, n. 429).



Fig. 7. Milano, denaro imperiale, prima metà del XIII secolo (Gerhard Hirsch Nachfolger, 294, 27 settembre 2013, n. 3663).

denari imperiali" negli esemplari che recano ancora l'indicazione AVG, sul Diritto dei quali però non viene interposto alcun globetto fra le lettere IPTR, le quali – a loro volta – possono avere oppure no due cunei nei quarti superiori³⁸. La documentazione offerta dalla tomba di San Geminiano a Modena, riferibile alla seconda ricognizione del sepolcro avvenuta nel 1184 alla presenza di papa Lucio III, sembra confermare questa attribuzione, in quanto sono presenti solo denari con globetti fra le lettere del titolo imperiale³⁹. L'abolizione del titolo imperiale di *augusta* sarebbe invece da collegare con la costituzione della Seconda Lega Lombarda in opposizione a Federico II (1226-1250). Nella stessa occasione il dischetto metallico si riduce di dimensioni e tende ad abolire la convessità delle emissioni precedenti, la "S" finale di *Fredericus* assume una posizione diritta e il nome di MED/IO•LA/NVM è preceduto e seguito da un trifoglio entro due globetti (fig. 7)⁴⁰.

La nuova moneta imperiale acquista ben presto un ruolo predominante nell'area monetaria lombarda, sia

³¹ MATZKE 2016b, pp. 419; 429-430; GIANAZZA 2013, pp. 20-22.

³² La notizia è riportata dal cronista lodigiano Acerbo Morena (1120/25-1167), che continuò la narrazione delle imprese lombarde di Federico I iniziata dal padre Ottone (vedi OTTONIS MORENAE ET CONTINUATORUM, *Historia Frederici I.*, a cura di F. GÜTERBOCK, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum*, n. s., VII, Berlin 1930, p. 171). Sulla zecca di Nosedo, vedi *Le zecche italiane*, pp. 946-947, s.v. (a cura di M. CHIARAVALLE). Gli scavi archeologici che hanno interessato fra il 2012 e il 2014 aree esterne e l'interno della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo nel quartiere di Nosedo (periferia sud di Milano), hanno portato ad una nuova lettura del territorio e della storia di *Nocetum/Noxeta* a partire dalla metà del IV secolo: vedi LUSUARDI SIENA 2012; LUSUARDI SIENA - MATTEONI 2015; RADAELLI - GRASSI - AIROLDI 2017. GIANAZZA 2013, p. 16 localizza invece il nuovo impianto nell'odierna località di Chiaravalle Milanese.

³³ MATZKE 2016a, pp. 74-75; MATZKE 2016b, p. 328.

³⁴ MATZKE 2016a, pp. 74-75; GIANAZZA 2013, p. 16.

³⁵ MATZKE 2016a, pp. 75; MATZKE 2016b, pp. 360-361: è probabile che la zecca fosse ubicata nel castello che sorgeva sul colle Baradello, ricostruito dal Barbarossa nel 1159, in posizione strategica per il controllo della pianura verso Milano e dell'area pedemontana.

³⁶ MATZKE 2016b, p. 419.

³⁷ Per una presentazione delle differenti ipotesi, vedi GIANAZZA 2013, pp. 18-19.

³⁸ MATZKE 2016b, pp. 419-420; GIANAZZA 2013, pp. 100-103, nn. 172-175.

³⁹ Vedi MISSERE FONTANA - TRAVAINI 2005; GIANAZZA 2013, p. 18.

⁴⁰ MATZKE 2016b, p. 421 (la datazione del nuovo tipo risulta confermata anche dal confronto con i denari imperiali detti vittorini, battuti dalla città-accampamento di Vittoria, costruita nel corso dell'assedio di Parma del 1247/8 da Federico II; vedi anche MATZKE 2016a, p. 78).

perché imposta ad alcune città sconfitte come Piacenza e Brescia, sia perché liberamente scelta da altre, come Pavia (che negli anni Settanta àncora il proprio denaro a quello imperiale con un rapporto di 5:2) e Cremona, che intorno al 1165 introduce il denaro inforziato, ossia migliorato nella lega, equivalente a mezzo imperiale⁴¹. Da questo adattamento più o meno forzoso, si sviluppa “a process of homogenisation” della regione, sulla maggior parte della quale Milano gioca ormai un ruolo da leader: “the denaro imperiale thus became the most accepted currency and money of account in northern Italy”⁴². La documentazione offerta da ripostigli dall'area monetaria lombarda sembra attestare, però, che la moneta imperiale milanese svolgesse un ruolo particolarmente predominante quale moneta di conto, mentre nella circolazione “Milan's denari imperiali were overshadowed by the many coinages of the integrated Milanese imperiale system”: denari terzoli della stessa Milano, denari mezzani di Brescia⁴³, denari di Mantova⁴⁴, denari inforziati di Cremona⁴⁵. La convertibilità del denaro imperiale con le più importanti monetazioni del Regno contribuisce al suo successo anche in altre aree monetarie⁴⁶.

1.2. *Moneta grossa, moneta aurea*

In una data di difficile definizione, ma al più tardi nel primo quarto del XIII secolo⁴⁷, la zecca di Milano accoglie la novità rappresentata dalla coniazione di una moneta in argento con alto potere di acquisto, seguendo quanto già avvenuto in altre città settentrionali sull'esempio di Venezia, dove il doge Enrico Dan-

dolo (1192-1205) fra il 1194 e il 1201⁴⁸ aveva introdotto un nominale di buon peso (gr 2,18) e con un elevato contenuto di metallo bianco (98,5%)⁴⁹, chiamato ducato d'argento o grosso matapan⁵⁰. Si trattava del primo multiplo del denaro mai prodotto nell'Occidente carolingio, con il quale ha un rapporto di 1:24. Il nuovo nominale rivoluzionò la struttura stessa della monetazione prima italiana e in seguito europea: esso venne infatti ben presto emesso dalle città in cui esistevano le stesse condizioni del mercato veneziano (Genova, Pisa, Verona, Bologna), allo scopo di favorire il commercio mediterraneo e i pagamenti interni di consistente entità⁵¹. La sua coniazione era resa possibile grazie alla recente scoperta di ricchissimi giacimenti di argento in Sassonia, Boemia, nelle Alpi Orientali e in Toscana. Da questo momento in avanti – ossia fino alla fine dell'*ancien régime* – si iniziò a distinguere nel lessico e nella distribuzione sociale, fra *moneta grossa*, di buon peso e ottima lega, destinata al commercio e alle rendite, e *moneta parva*, con riferimento ai denari, soggetti ad un costante svilimento della lega, utilizzati per i piccoli scambi⁵².

L'aspetto del ducato veneziano, con il Doge che riceve uno stendardo da Cristo al Diritto e Cristo in trono al Rovescio (fig. 8), è influenzato dalla contemporanea monetazione bizantina in elettro⁵³. Il grosso milanese è invece dapprima quasi del tutto epigrafico (fig. 9), tranne per la croce raffigurata sul Rovescio e contrassegnato al Diritto dal consueto monogramma di Enrico disposto a croce e con la lettera “N” compresa fra due globetti, attorniato dal titolo +INPERATOR che corre lungo il bordo del tondello piano. Sul Rovescio il nome

⁴¹ MATZKE 2016b, pp. 328-329.

⁴² MATZKE 2016b, p. 329.

⁴³ MATZKE 2016b, pp. 348-349: il nome fa riferimento al valore del nominale di gr 0,70 circa, introdotto nel 1184, pari a mezzo denaro imperiale.

⁴⁴ La prima menzione documentaria di un *denarius mantuanus* risale al 1153, testimoniando un'apertura della zecca entro tale data. Presoché contemporaneamente a tale nominale piano derivato dal denaro lucchese, viene prodotto probabilmente dal 1155 un denaro scodellato che le fonti indicano con il nome di *denarius mediolanensis* (vedi SACCOCCI 2016b, p. 391).

⁴⁵ MATZKE 2016b, p. 329; ARSLAN 2008; per il territorio del *Seprium*, vedi BONA, *infra*).

⁴⁶ MATZKE 2016b, p. 329. SACCOCCI 2001, p. 119 richiama il valore dell'imperiale triplo rispetto ai denari bolognesi ed emiliani e quadruplo nel rapporto con quelli di Verona e Venezia.

⁴⁷ È questa l'indicazione cronologica fornita da MATZKE 2016a, p. 420, sulla base di confronti tipologici con i denari terzoli e imperiali contemporanei; GIANAZZA 2013, p. 23 restringe la datazione “entro il primo o al più tardi il secondo decennio del XIII secolo”, mettendo in risalto il silenzio delle fonti documentarie.

⁴⁸ Il ruolo di precursore della zecca di Venezia rispetto a quella di

Genova sembra ormai sicuro: vedi SACCOCCI 2016a, p. 17; SACCOCCI 2016d, pp. 637-638. La datazione tradizionale assegna al secondo anno del dogato di Enrico Dandolo (1193-1194) l'emissione dei primi grossi, sulla scorta di fonti tuttavia non contemporanee. Se si esclude una citazione, però non sicura, nel *Liber abaci* di Leonardo Fibonacci (1202; vedi SACCOCCI 2008a), la prima certa menzione di “denari grossi” veneziani si ha nel testamento di Jacopo della Scala, datato al 1211.

⁴⁹ SACCOCCI 2016d, p. 638: i dati sono in realtà relativi alla produzione di grossi del 1278, ma è molto probabile che essi rappresentino anche i valori iniziali del nuovo nominale.

⁵⁰ L'etimologia del termine matapan viene oggi riconosciuta nell'arabo merzaban, in riferimento ad una misura di capacità usata in Armenia, pari a un decimo del moggio. La relazione con la nuova moneta in argento è rappresentata dal suo valore, pari a 1/10 sia della lira piccola veneziana, sia dell'unità di conto del besante del miliarese (vedi MEC 12, p. 741, s.v.).

⁵¹ SACCOCCI 2016d, pp. 16-17.

⁵² SACCOCCI 2016a, pp. 13, 16; SACCOCCI 2016d, p. 638; SACCOCCI 2001, p. 120.

⁵³ SACCOCCI 2016d, p. 638.



Fig. 8. Venezia, grosso matapan, Andrea Dandolo, 1342-1354 (Classical Numismatic Group, 383, 28 settembre 2016, n. 681).



Fig. 9. Milano, grosso, prima metà del XIII secolo (Numismatica Ranieri, 10, 12 novembre 2016, n. 433).



Fig. 10. Milano, denaro terzolo con O *croxata* (Nomisma S.p.a., 51, 14 ottobre 2014, n. 1399).



Fig. 11. Milano, grosso ambrosino, 1254/6-1264 ca. (Spink, 16005, 27 giugno 2016, n. 1860).

della città è collocato intorno ad una croce patente, come si è detto. Si riconoscono due differenti tipi di grosso, il maggiore (equiparato a 6 denari imperiali o 12 terzoli), pesante circa gr 2,05 ed uno detto minore (pari a 4 denari imperiali o 8 terzoli), di circa gr 1,30⁵⁴, che può essere datato secondo Matzke – seppure in via ipotetica – agli Anni Venti o agli inizi degli Anni Trenta del Duecento. Il nominale subisce poi una ulteriore riduzione ponderale a gr 1,20 circa, conseguente all'aumento del prezzo dell'argento in tutto il bacino del Mediterraneo, che aveva già interessato la moneta milanese di minor valore, ossia i denari imperiali e terzoli⁵⁵. Il riconoscimento su grossi minori di una lettera O nella quale è inserita una croce, utilizzata nel comporre il nome della città e a sostituzione della N del monogramma onomastico, fornisce un'indicazione cronologica ante giugno 1254 per tale abbassamento di peso della moneta grossa milanese. La O *croxada* costituì infatti l'elemento distintivo della lega monetaria stipulata probabilmente nel 1251 fra le città lombarde di Milano, Como, Bergamo, Brescia, Pavia, Tortona (fig. 10)⁵⁶, tesa "alla realizzazione di un divisionale

comune, che circolasse con piena parità indipendentemente dalla zecca di origine"⁵⁷. L'utilizzo del simbolo epigrafico cessa tre anni più tardi, a seguito di un nuovo accordo monetale intracittadino, concluso fra Pavia, Bergamo, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma e Tortona, ma senza la partecipazione di Milano⁵⁸. Pochissimi anni dopo la metà del secolo (fra il 1254 e 1256 per Matzke)⁵⁹, la moneta grossa milanese viene rinnovata radicalmente: il nome *ambrosinos*, *ambroxinos* attestato nei documenti fin dal 1256/7⁶⁰ fa riferimento alla raffigurazione di *sanctus Ambrosius*, seduto in trono, con aureola e paramenti liturgici, in atto di benedire con la destra, mentre nella sinistra tiene il pastorale (fig. 11). Sull'altro lato⁶¹, oltre alla consueta croce, è riportata solo la legenda circolare MEDOLANV. Ogni riferimento a qualsiasi autorità imperiale viene pertanto a cessare. Inizialmente il rapporto con il denaro imperiale sembra essere di 1:9, la lega ha un titolo molto alto (circa il 96%), che richiama quella degli analoghi nominali veneziani, il peso corrisponde a gr 2,90. La produzione della zecca milanese nella seconda metà del XIII secolo sembra concentrarsi soprattutto

⁵⁴ Dal punto di vista tipologico, il grosso di peso inferiore si differenzia dal maggiore per l'abolizione dei due globetti a lato della lettera N nel nome imperiale e per il ricorso a quattro cunei nel Rovescio, invece dei due localizzati nei quarti inferiori.

⁵⁵ MATZKE 2016b, pp. 420-422; GIANAZZA 2013, pp. 23-24.

⁵⁶ MATZKE 2016b, pp. 329, 422; GIANAZZA 2013, p. 24. Su nessun grosso milanese maggiore è stata riscontrata la presenza di lettere O con croce all'interno.

⁵⁷ GIANAZZA 2013, p. 24.

⁵⁸ MATZKE 2016b, pp. 329-330: caratteristica di questa seconda lega monetaria fu il simbolo iconografico di una stella a sei raggi.

⁵⁹ MATZKE 2016b, p. 423. La datazione al 1256 sarebbe confermata

dalle "pesantissime ristrettezze finanziarie in cui versava Milano dopo le guerre contro Federico II", che non avrebbero consentito di battere prima la nuova moneta (BAZZINI 2014a, pp. 8-9).

⁶⁰ BAZZINI 2014a, p. 8: il nome risulta attestato fino al periodo di Azzone Visconti e Ludovico IV (1329-1330); in seguito fu sostituito da quelli di grosso e grossone. Sulla costante presenza del santo vescovo sulle monete di Milano, dagli ambrogini della metà del XIII secolo e fino all'età di Maria Teresa (1740-1780), vedi MONETA 2010, pp. 125-128; ARSLAN 2012.

⁶¹ Gli studiosi non concordano su quale faccia sia da considerare il Diritto del nominale: MATZKE 2016b, p. 424 lo riconosce nel lato con l'immagine del santo, mentre per BAZZINI 2014a, pp. 9-10 questo sarebbe il Rovescio.

sulla moneta grossa: la scarsa coniazione di denari imperiali di forma piana (gr 0,90 ca.), avviata probabilmente in contemporanea con l'introduzione del grosso ambrosino e con le stesse caratteristiche epigrafiche dei precedenti analoghi nominali (fig. 12), e quella dei denari terzoli (ca. gr 0,60)⁶² è testimoniata dalla loro limitata presenza nei ripostigli lombardi coevi⁶³. Il compito di rifornire l'area monetaria di denari piani è invece demandato alla zecca di Bergamo, che ne batte quantità ingenti grazie allo sfruttamento delle miniere di argento e di rame localizzate sul suo territorio⁶⁴. La monetazione delle due zecche, insieme con quella di Cremona, basate su nominali di valore relativamente alto, giocano un ruolo dominante nell'area centrale lombarda, mentre la circolazione nella regione intorno a Pavia e Tortona risulta supportata da nominali di basso valore. Le zecche più orientali, ossia Mantova e Brescia, dal 1257 aderiscono all'area veneziana, imposta sulla moneta grossa coniata nella città lagunare⁶⁵.

L'emissione dei grossi milanesi con effigie di sant'Ambrogio prosegue fino al 1311, con almeno sei differenti tipologie, suddivise a loro volta in numerose varianti⁶⁶, che risentono al passaggio del secolo (1298) di una drastica riduzione ponderale a gr 2,10, con un rapporto di 1:10 rispetto ad un nuovo denaro imperiale, contraddistinto dal ricorso ad elementi ornamentali secondari a forma di rosette⁶⁷. Provvedimenti simili vennero adottati dalle altre zecche operanti nell'area lombarda, sottoposte anch'esse ad una "inflationary pressure" comune a tutta la monetazione nord-italica. Si trattò quindi di una riforma a carattere regionale, attuabile grazie alla stipula nel 1299 di trattati di pace fra la Milano del vicario imperiale Matteo Visconti e le altre città 'lombarde'. Entro il 1302 Pavia, Asti, Brescia (ritornata nell'area), Cremona, Piacenza e Parma introdussero pertanto nuova moneta grossa, con peso e titolo uguali a quelli dei contemporanei ambrosini milanesi, quasi sempre contraddistinta dall'immagine del rispettivo santo patrono seduto in trono – com'è per sant'Imerio sui grossi cremonesi (fig. 13) – oppure stante⁶⁸.

Un ulteriore elemento innovativo della zecca milanese per il periodo qui considerato è la coniazione delle sue prime monete auree medievali, in un anno non precisa-



Fig. 12. Milano, denaro piano, 1254/6-1264 ca. (<http://www.cronosmonete.com/OFFERTE/DL/DL0357.jpg>).



Fig. 13. Cremona, grosso, 1300/2-1330 (Numismatica Ars Classica, 68, 4 dicembre 2012, n. 18).

bile nel corso del primo decennio del XIV secolo⁶⁹. Caratteristiche iconografiche ed epigrafiche del nuovo nominale indicano una sua coniazione successiva alla riforma monetale del 1298, mentre il termine *ante quem* è ravvisabile nella citazione di *ambroxinis aureis* e di *ambrosini de Melano a carati XXIII* in documenti databili fra il 1300 e il 1305⁷⁰. Nell'Occidente cristiano l'emissione di moneta d'oro era avvenuta quasi mezzo secolo prima, quando la zecca di Genova nel 1252 aveva battuto un nominale di peso inferiore al grammo (gr 0,88-0,89), la cosiddetta quartarola (fig. 14)⁷¹. La nuova moneta giocava certamente un ruolo nel facilitare gli scambi con i mercati meridionali, importanti partners commerciali della città ligure: venne infatti battuta sullo stesso peso standard teorico del tari, la moneta aurea in uso in quell'area monetaria, coniata però in tale periodo con un titolo svilito al 60% e con pondometria varia, che assume pertanto la funzione di moneta di conto. Nel mese di novembre dello stesso anno Firenze emette a sua volta la propria moneta aurea, il fiorino di gr 3,53, imitato qualche tempo dopo (1270) dalla stessa Genova, che avvia la produzione del genovino con analogo metrologia. Si trattò di un'innovazione fondamentale nella storia della moneta medievale, che ebbe il merito di riunificare "the two

⁶² La prima varietà di denari terzoli successivi al 1254/6 sostituisce le due O con croce all'interno con una lettera C; quella successiva disegna invece due rosette nella zona inferiore del monogramma onomastico posto sul Diritto (MATZKE 2016b, p. 435).

⁶³ MATZKE 2016b, p. 435; per l'area del Seprio, vedi BONA, *infra*.

⁶⁴ MATZKE 2016b, pp. 330; 340-342; 423.

⁶⁵ MATZKE 2016a, p. 330: l'allineamento al grosso veneziano, che costituiva allora la moneta più stabile in Italia settentrionale, sembrò "the best way to neutralise pressure for debasement without subordinating themselves monetarily to Milanese hegemony" (vedi anche

MATZKE 2016a, pp. 351-352; 392).

⁶⁶ BAZZINI 2014a pp. 9-11.

⁶⁷ MATZKE 2016a, pp. 425-426.

⁶⁸ MATZKE 2016a, pp. 330; 425-426.

⁶⁹ MATZKE 2016a, pp. 426-427.

⁷⁰ BAZZINI 2014a, pp. 12-13; TRAVAINI 2003, pp. 108, 112.

⁷¹ SACCOCCI 2016a, pp. 18-19: sull'antiorità – anche se solo di pochi mesi – della moneta aurea genovese rispetto al fiorino di Firenze, vedi DAY 2016b, pp. 266-267.



Fig. 14. Genova, quartarola, 1252-1280 (Jean Elsen & ses Fils S.A., 88, 10 giugno 2006, n. 681).



Fig. 15. Venezia, ducato d'oro, Giovanni Dandolo, 1280-1289 (Numismatica Ars Classica, 36, 17 febbraio 2007, n. 13).



Fig. 16. Serbia, imitazione di grosso veneziano, Stefan Uroš II Milutin, 1282-1321 (Roma Numismatics Limited, 12, 29 settembre 2016, n. 1191).



Fig. 17. Milano, ambrosino d'oro, 1300-1310 ca. (CRIPPA, CRIPPA 2008, tav. fuori testo fra p. 18 e p. 19).

large monetary areas on the northern and southern shores of the Mediterranean”⁷².

In ambito settentrionale l'innovazione non fu però immediatamente recepita: solo trentadue anni più tardi (1285), infatti, Venezia per prima introdusse il proprio ducato d'oro, sotto il dogato di Giovanni Dandolo, con peso e titolo uguali a quelli del fiorino. Vi erano raffigurati San Marco in atto di porgere il vessillo al Doge genuflesso sul Diritto e il Redentore benedicente entro una mandorla disseminata di stelle sul Rovescio (fig. 15)⁷³. La penetrazione del fiorino d'oro nell'area, come moneta reale e di conto, fu invece quasi immediata ed ebbe pesanti ripercussioni sulla monetazione, innestandosi – ed aggravandola – su una situazione di crisi della moneta in argento, dovuta essenzialmente all'aumento del prezzo del metallo bianco, cui già si è fatto cenno. In questa difficile situazione, la produzione di piccole zecche giocò un ruolo di forte rilievo nella circolazione di valuta argentea. Ripostigli nord-italici contengono con frequenza grossi aquilini e tirolini battuti a Merano (1259; 1274/5), insieme con le loro imitazioni di standard inferiore emesse ad Acqui, Cortemilia, Incisa ed Ivrea. A questi si aggiunge la moneta coniata ad imitazione dei grossi di Venezia, approntata nuovamente ad Acqui, Cortemilia ed Incisa, oltre che a Chivasso, Ponzone e Torino. Un altro fenomeno caratteri-

stico della tesaurizzazione di fine XIII-inizio XIV secolo è la presenza di nominali provenienti da zecche straniere, come i grossi tornesi del regno di Francia introdotti da Luigi IX nel 1266 (cui si affiancano monete imitative coniate ad Asti, Chivasso, Cortemilia, Cuneo e Torino) ed imitazioni, anche in questo caso della moneta grossa veneziana, battute dai re di Serbia a partire dagli anni Settanta, grazie allo sfruttamento delle miniere della Bosnia (fig. 16)⁷⁴.

La produzione dell'ambrosino d'oro milanese non dovette essere molto abbondante, tanto che se ne conoscono oggi solo tre esemplari, del quale uno di autenticità sospetta⁷⁵, ma fu un importante segno del prestigio economico e politico goduto dalla città. Accogliendo la novità iconografica rappresentata dall'analogia faccia del grosso matapan, rappresenta due figure nimbate in piedi, ossia i santi compatroni della città Gervasio e Protasio⁷⁶, con breve croce nella mano sinistra, mentre il soggetto del Rovescio imita quello del grosso pavese con san Siro, battuto nel 1299⁷⁷, effigiando sant'Ambrogio in piedi fra due sinuosi ramoscelli, sotto un arco gotico trilobato, sorretto da quattro sottili colonnette e ornato nell'area di rinforzo da motivi a rosette e circolari. Il vescovo tiene il pastorale nella sinistra, mentre la destra è in atto benedicente (fig. 17).

⁷² SACCOCCI 2016a, p. 17.

⁷³ SACCOCCI 2016a, pp. 642-643. Il nome derivò alla moneta probabilmente dalla legenda del Rovescio: SIT T XRE DAT Q TV REGIS ISTE DVCAT'.

⁷⁴ SACCOCCI 2016a, pp. 18-19; SACCOCCI 2001, p. 126. Per una dettagliata presentazione del fenomeno, rimando alle parti relative alle singole zecche in MEC 12. Per la documentazione dal territorio del *Seprium*, vedi BONA, *infra*.

⁷⁵ BAZZINI 2014a, p. 13: furono battuti dalla stessa coppia di coni gli

ambrosini dell'ex collezione di Vittorio Emanuele III (p. 117, n. 321) e dell'ex Collezione Pietro Verri, oggi di proprietà di Banca Intesa San Paolo (CRIPPA - CRIPPA 1998, p. 53, n. 80). Il terzo pezzo, conservato presso le Raccolte numismatiche del Castello Sforzesco di Milano, è giudicato forse "un falso moderno o addirittura il prodotto di un'altra zecca (Pavia?)" (p. 27, nota 94).

⁷⁶ Sulle raffigurazioni monetali con i due santi compatroni della città, vedi MONETA 2010, pp. 192-193.

⁷⁷ MATZKE 2016, pp. 522-523.

1.3. Da Enrico VII alla signoria congiunta di Bernabò e Gian Galeazzo Visconti

La complessa attività riformatrice avviata da Enrico VII di Lussemburgo dopo la sua discesa in Italia nel 1310, getta le basi per il successivo sviluppo della moneta milanese. Marco Bazzini ha sintetizzato con queste parole la duplice finalità delle manovre monetarie attuate dal sovrano: “uniformare le tipologie e i valori delle monete del Regnum eliminando dal mercato le vecchie specie monetarie” e nel contempo “riempire le casse regie”. Allo scopo di estromettere dalla circolazione le monete vecchie, esse vennero dunque sottostimate di circa un terzo rispetto al loro valore reale: il loro ritiro avrebbe pertanto costituito un notevole guadagno per l'autorità. Di contro, sul mercato, come moneta 'piena', sarebbe dovuta rimanere unicamente quella nuova, battuta a nome del sovrano⁷⁸. La documentazione offerta dai ripostigli indica però il fallimento di tale progetto, in quanto la precedente monetazione comunale di Milano, Pavia e Cremona appare tesaurizzata insieme con quella di Enrico VII⁷⁹.

Le azioni poste in essere sulla monetazione sono descritte da una consistente documentazione legislativa, non sempre però allineata con la realtà delle monete pervenute. Un editto datato al 10 agosto 1311 indica dunque quali nominali debbano essere conati nelle zecche del Regnum - denari imperiali, imperiali grossi e monete d'oro -, per ognuno dei quali sono indicati titolo e peso⁸⁰. È probabile che le monete auree previste non siano in realtà mai state emesse (o per lo meno non ne sono giunte fino a noi)⁸¹. Il 18 ottobre e il 7 novembre dello stesso anno, dapprima a Milano e poi a Pavia, sono invece emanati due provvedimenti con i quali, fra l'altro, si stabilisce che non abbia più corso tutta quella monetazione imitativa prodotta soprattutto in ambito piemontese di cui si è detto sopra, ossia le “monete de Yporegia, de Ancisa, de Ponçono, de Curtemilia et omnes alie monete false et contrafacte”⁸². Allo stesso momento sembra si debba assegnare l'avvio della produzione di due nuovi nominali, con un rapporto fra loro di 12:1. Si tratta di un denaro chiamato

parvus imperialis, di gr 0,65 ca. (titolo 22%; fig. 18), emesso con notevole abbondanza⁸³ e che costituirà la principale moneta di riferimento nell'intera area lombarda⁸⁴ e di un grosso di gr 2,80 (titolo 83%; fig. 19), unificati dal riportare entrambi sul Diritto il nome di Henricus Rex. Sul primo la legenda onomastica circonda una croce patente, mentre sul secondo racchiude una raffigurazione del tutto innovativa e dal forte linguaggio ideologico, ossia un'aquila ad ali spiegate, rivolta verso sinistra. Mentre il Rovescio del denaro mantiene la consueta legenda su tre righe +ME/DIOLA/NVM (preceduta e seguita da una decorazione a trifoglio compresa fra due globetti), quello del grosso abolisce ogni riferimento al nome della città e sostituisce l'immagine di sant'Ambrogio in trono della precedente moneta grossa⁸⁵ con una croce patente accantonata da quattro trifogli che si dipartono dal suo centro. Intorno è la scritta +SEMPER:AVGVSTVS*, riferita a Re Enrico. La mancata citazione della zecca di emissione fa ipotizzare che si progettasse una coniazione dei grossi con aquila anche da parte di altri *ateliers* ed una loro circolazione diffusa in tutto il regno.

Dopo l'incoronazione imperiale avvenuta a Roma il 29 giugno del 1312, sono conati nuovi nominali in argento, il grosso imperiale maggiore (gr 4,20) e minore (gr 2,10) di grande raffinatezza stilistica e tecnica, con al Diritto Gervasio e Protasio, stanti, nimbati e con una piccola croce in mano. I nomi dei due santi trovano collocazione lungo il bordo, mentre in mezzo al campo è disposta in senso verticale la legenda relativa all'autorità emittente •h•NRIC'•IPRT (fig. 20). Sul Rovescio ritorna l'indicazione della città e la raffigurazione di sant'Ambrogio, seduto ora su un elaborato sgabello dotato di ampio cuscino, in gesto benedicente. Il titolo pari a circa 98% è simile a quello del grosso battuto a Venezia, al quale rimandano anche la tipologia e la pondometria del nominale minore, che risulta invece doppia nel caso del maggiore. Quest'ultimo è a sua volta equivalente per fino e per peso al grosso tornese francese. Appare pertanto evidente che il grosso veneziano penetrava nell'area monetaria milanese, circolando anzi ampiamente come attestato dalla docu-

⁷⁸ BAZZINI 2014a, p. 28, nota 105.

⁷⁹ MATZKE 2016a, p. 81; per la documentazione dal territorio del Seprio, vedi BONA, *infra*.

⁸⁰ MGH, *Constitutiones*, IV.1, doc. 669, vedi BAZZINI 2014a, p. 13, secondo il quale il provvedimento “con i suoi rapporti di cambio particolarmente favorevoli al fisco regio” aveva probabilmente la finalità di “drenare moneta dalla circolazione e di farla entrare nelle casse del re”, impegnato nel costoso assedio di Brescia.

⁸¹ MATZKE 2016a, pp. 81-82.

⁸² MGH, *Constitutiones*, IV.1, doc. 698; IV.2, doc. 1220: vedi MATZKE 2016a, p. 81; BAZZINI 2014a, pp. 27-28, nota 100.

⁸³ Nessun decreto di Enrico VII cita l'emissione di denari terzoli. Una

moneta scodellata di questo valore a nome di Henricus rex (gr 0,32) è nota da un unico ritrovamento svizzero (Mezzovico-Vira, Lugano; vedi BAZZINI 2014a, p. 27, nota 129; MATZKE 2016a, p. 82).

⁸⁴ MATZKE 2016b, p. 331.

⁸⁵ A seguito dell'incoronazione di Enrico quale re di Italia nella basilica di sant'Ambrogio il 6 gennaio 1311, erano stati battuti a nome del sovrano grossi e doppi grossi ambrosini (grosso ambrosino maggiore e minore) con raffigurazione del santo patrono milanese (MATZKE 2016a, p. 81; BAZZINI 2014a, pp. 14-15). La loro emissione sarebbe proceduta in contemporanea con quella del grosso con aquila: “la questione però rimane aperta” (BAZZINI 2014a, p. 14).



Fig. 18. Milano, parvo imperiale, Enrico VII di Lussemburgo, 1310-1312 (Numismatica Varesi, 70, 19 aprile 2017, n. 406).



Fig. 19. Milano, grosso imperiale, Enrico VII di Lussemburgo, 1310-1312 (Numismatica Varesi, 64, 29 aprile 2014, n. 693).



Fig. 20. Milano, grosso minore, Enrico VII di Lussemburgo, 1312-1313 (Numismatica Ranieri, 11, 14 maggio 2017, n. 563).



Fig. 21. Milano, denaro parvo imperiale, Ludovico IV il Bavaro, 1328-1329 (<http://www.cronosmonete.com/OFFERTE/DL/DL0360.jpg>).



Fig. 22. Milano, grosso, Ludovico IV e Azzone Visconti vicario imperiale, 1329 (Numismatica Ars Classica, 65, 19 maggio 2012, n. 3455).



Fig. 23. Milano, fiorino, Azzone Visconti, 1330-1339 (CRIPPA 1986, tav. fuori testo fra p. 34 e p. 35).

mentazione offerta dai ripostigli⁸⁶ e che le nuove monete imperiali vennero concepite “to fit better into the context of the preferred international currencies of the time”⁸⁷.

Alla morte di Enrico VII segue a Milano dapprima (1313-1327) una fase monetaria ‘anonima’, che sostituisce il riferimento onomastico al re/imperatore con la legenda +S•AMBROSIVS⁸⁸, alla quale subentra la produzione di parvi imperiali, denari terzoli e grossi di stile veneziano a nome di Ludovico IV il Bavaro (1327-1328/9; fig. 21), battuti anche in altre zecche lombarde quali Como, Cremona e Parma⁸⁹. Il passaggio dalla monetazione comunale a quella della signoria è ben illustrato dal grosso “half-imperial and half-seignorial”⁹⁰ (fig. 22), che riprende i soggetti dell’analogo nominale enriciano con Gervasio e Protasio al Diritto e sant’Ambrogio seduto sul Rovescio, ma con un’inconsueta epigrafia: fra i due santi si interpone

infatti la legenda LUDOUIC’IP°T°, mentre ai lati del vescovo milanese trovano collocazione le lettere A (a sinistra) e Z (a destra), in riferimento pertanto ad Azzone Visconti, *vicarius* imperiale per la città di Milano dopo che, nel gennaio del 1329, ne aveva ottenuto il diploma al prezzo di 125.000 fiorini d’oro, però non interamente versati⁹¹. L’emissione dovette essere di brevissima durata: “di lì a poco Azzo avrebbe attuato una riforma ben più radicale, proiettando la monetazione milanese oltre il medioevo”⁹².

A lui si deve, infatti, dopo la nomina a *dominus generalis et perpetuus civitatis et districtus Mediolani* da parte del Consiglio Generale del Comune il 15 marzo del 1330, l’introduzione di un nuovo, efficiente sistema monetale, battuto a suo solo nome e caratterizzato da uno stile ormai pienamente gotico. Probabilmente allo scopo di un più capillare e funzionante inserimento della monetazione milanese nei mercati internazionali,

⁸⁶ Per la documentazione dal territorio del *Seprium*, vedi BONA, *infra*.

⁸⁷ MATZKE 2016a, p. 83.

⁸⁸ MATZKE 2016b, pp. 427-428.

⁸⁹ MATZKE 2016b, pp. 331; 427-428 (vedi anche sotto le singole zecche).

⁹⁰ MATZKE 2016b, p. 428; in generale sull’affermazione del diritto all’emissione di moneta nella prima età viscontea, pp. 441-442.

⁹¹ MATZKE 2016b, p. 441; BAZZINI 2014a, p. 21.

⁹² BAZZINI 2014a, p. 21.

si ha l'emissione di un fiorino (fig. 23), noto in un solo esemplare, che ripete sul Diritto il giglio di Firenze racchiuso fra la scritta MEDIO-LANVM, mentre sull'altro lato è raffigurata la ormai consueta immagine di sant' Ambrogio benedicente, accompagnata dalla legenda SAMB-ROSIVS e dalle iniziali di Azzone poste nel campo. Il vescovo è però rappresentato in piedi, sul modello del san Giovanni sull'omonima moneta fiorentina. Un ulteriore elemento innovativo è costituito dalla piccola biscia ondeggiante e rivolta verso sinistra, in atto di inghiottire un uomo, collocata alla fine della scritta onomastica del Rovescio. È questa dunque la prima raffigurazione dell'impresa araldica viscontea su monete milanesi⁹³.

Insieme con la nuova moneta aurea, che venne leggermente svalutata rispetto al fiorino (da circa 30 soldi a 32)⁹⁴, così da assecondare l'uscita di circolazione degli esemplari precedenti, furono conati nuovi nominali in argento a nome di Azzo *Vicecomes*. Il grosso da due soldi (gr 2,90 ca., titolo al 90%), il soldo da 12 denari imperiali (gr 1,30 ca., titolo al 90%) e l'inconsueto ottavo di soldo o quattrino (corrispondente a 1 denaro imperiale e mezzo), hanno tutti un soggetto 'santambrosiano': al Rovescio e a figura intera i due maggiori, al Diritto e limitatamente al busto il minore. I tipi dei restanti lati sono una croce gigliata entro cornice quadrilobata sulla moneta maggiore, una croce anch'essa gigliata ma senza cornice su quella intermedia, una croce patente sulla più piccola. Azzone appronta anche in grande quantità denari imperiali con croce gigliata al Diritto (gr 0,60; titolo inferiore al 20%; fig. 24) e l'indicazione della zecca al Rovescio. I denari terzoli, conosciuti in un unico esemplare, recano al Diritto le lettere iniziali AZ e al Rovescio anch'essi la legenda ME/DIOLA/NVM. Rappresentano la più tarda emissione di questo tipo di nominale, che continuò però ad essere utilizzato come moneta di conto⁹⁵. L'espansione territoriale attuata da Azzone (e in seguito dai suoi successori) estese ulteriormente l'area

di diffusione della moneta di Milano, con una concentrazione sempre più serrata della produzione nella zecca cittadina, dopo un iniziale uso anche di quelle di Como e Cremona⁹⁶.

La successiva monetazione milanese, ascrivibile alla signoria congiunta di Luchino e Giovanni Visconti (1339-1349), zii di Azzone e il secondo anche arcivescovo della città⁹⁷, si pone dapprima nel solco di quella del predecessore, che viene imitata sotto l'aspetto tipologico e stilistico, con l'emissione di grossi da due soldi, denari imperiali e sesini⁹⁸. In seguito, fra gli inoltrati anni Quaranta e il 1349 sono introdotti due nuovi nominali aurei. Il più piccolo, privo del nome dell'autorità emittente e nel silenzio delle fonti⁹⁹, è chiamato convenzionalmente 'mezzo ambrosino d'oro' (fig. 25) a motivo del peso di gr 1,75 e del valore corrispondente a quello di mezzo fiorino. Il campo del Diritto è occupato da una grande lettera 'M' gotica racchiusa in una elegante cornice a sei lobi, oltre la quale è disposta la legenda +MEDIOLANVM. Il Rovescio raffigura un busto di sant' Ambrogio imberbe, con mitra ed aureola, circondato dal proprio nome. La prestigiosa moneta maggiore reca sul Diritto uno scudetto inclinato e decorato con il motivo della biscia, che sorregge un elmo con cimiero a forma di protome di drago alato, anch'esso con un fanciullo nelle fauci (fig. 26), una seconda impresa araldica viscontea, poi caduta in disuso a favore dello stemma del biscione¹⁰⁰. La scritta circolare è formata dal nome +LVCHINVS VICEOES e dal riferimento alla città. Il Rovescio riporta invece i nomi di IOHS VICECOES e del santo patrono cittadino, raffigurato benedicente e dotato di pastorale, mentre siede su una cattedra vescovile con due elaborati braccioli a colonnetta, che terminano con una decorazione a forma di giglio.

Rimasto solo *dominus* di Milano dalla morte di Luchino nel gennaio del 1349 e fino al 1354, Giovanni batte grossi da due soldi, sesini e denari imperiali¹⁰¹. La frazione maggiore, del valore di 6 soldi (gr 1,10; titolo al

⁹³ L'origine dello stemma gentilizio veniva fatta risalire alla Prima Crociata, quando Ottone Visconti lo avrebbe adottato a memoria dell'uccisione di un capo saraceno, il cui scudo era decorato dalla raffigurazione di una vipera con un uomo fuoriuscente dalla bocca. Un'altra versione la collegava invece al serpente di bronzo che si erge su una colonna collocata ancor oggi nella basilica di Sant' Ambrogio (vedi CRIPPA 1986, pp. 26-27).

⁹⁴ MATZKE 2016b, p. 442.

⁹⁵ MATZKE 2016b, p. 443. Secondo BAZZINI 2014a, p. 6 il fiorino e il terzolo potrebbero in realtà essere stati prodotti nella zecca di Como, nonostante la presenza del nome della città, a motivo della forma delle lettere delle scritte e del particolare della biscia 'ingollante'. L'ipotesi di un utilizzo della zecca di Como come officina sussidiaria di Milano sembrerebbe confermata dal materiale del ripostiglio di Castiglione Olona (vedi BONA, *infra*).

⁹⁶ MATZKE 2016b, p. 332. Per la monetazione a nome di Azzone bat-

tuta a Como, vedi MATZKE 2016a, pp. 365-369; per quella di Cremona, pp. 380-384.

⁹⁷ Sulla difficoltà a ricostruire il quadro della monetazione coniata nel corso della signoria congiunta di Luchino e Giovanni Visconti, vedi MATZKE 2016b, pp. 443-444; BAZZINI 2014b, p. 8.

⁹⁸ MATZKE 2016b, p. 444.

⁹⁹ A motivo dell'anonimato, il nominale è stato in precedenza assegnato a differenti ambiti cronologici (vedi BAZZINI 2014b, p. 9).

¹⁰⁰ La raffigurazione rimonta ad un episodio relativo alla vita del presunto capostipite della dinastia viscontea, Uberto signore di Angera, il quale, alle porte di Milano, avrebbe ucciso un drago che sterminava gli abitanti con le lingue di fuoco che fuoriuscivano dalla bocca (vedi CRIPPA 1986, p. 36).

¹⁰¹ Giovanni utilizzò anche la zecca di Bologna, conquistata nel 1350, per la coniazione di grossi e denari secondo lo standard ponderale là in uso (MATZKE 2016b, p. 445).



Fig. 24. Milano, denaro, Azzone Visconti, 1330-1339 (Nomos AG, obolos 1, 8 febbraio 2015, n. 546).



Fig. 25. Milano, mezzo ambrosino d'oro, Luchino e Giovanni Visconti, 1339-1349 (Numismatica Varesi, 69, 7 ottobre 2016, n. 71).



Fig. 26. Milano, fiorino, Luchino e Giovanni Visconti, 1339-1349 (Nomisma S.p.a, 52, 12 maggio 2015, n. 791).



Fig. 27. Milano, sesino, Giovanni Visconti, 1349-1354 (CRIPPA 1986, p. 43, n. 2).



Fig. 28. Pavia, pegione, Galeazzo II Visconti, tardi Anni Sessanta - 1375 (Numismatica Varesi, 68, 13 maggio 2016, n. 490).



Fig. 29. Milano, fiorino, Bernabò e Galeazzo II Visconti, metà degli anni Sessanta.-metà degli anni Settanta del XIV secolo (CRIPPA 1986, tav. fuori testo fra p. 44 e p. 45).



Fig. 30. Pavia? Milano?, fiorino, Galeazzo II Visconti, 1360-1378 o Gian Galeazzo Visconti, 1378-1382/3 (Numismatica Varesi, 10 novembre 2017, n. 205).



Fig. 31. Milano, pegione, Bernabò e Galeazzo II Visconti, ca. 1356-metà degli anni Sessanta (CRIPPA 1986, tav. fuori testo fra p. 44 e p. 45).



Fig. 32. Milano, pegione, Gian Galeazzo Visconti, ca. 1382/3-1385 e oltre (Numismatica Varesi, 70, 19 aprile 2017, n. 420).

50%), è nota in due tipologie, una delle quali restituisce l'unico soggetto 'mariano' di tutta la monetazione di Milano, pur essendo la cattedrale cittadina dedicata a S. Maria Nascente. Vi è infatti raffigurata la Vergine Maria, velata e nimbata, che sorregge sul braccio sinistro il Bambino Gesù, anch'egli con aureola (fig. 27)¹⁰². Il sistema basato su nominali in oro, argento e mistura viene adottato anche nel corso della signoria congiunta di Bernabò e Galeazzo Il Visconti, che succedono a Giovanni, in quanto figli del fratello Stefano. Il Consiglio Generale di Milano l'11 ottobre 1354 aveva in realtà attribuito la carica di *dominus generalis* anche al primogenito di questi, Matteo II. Non sono però pervenute monete sicuramente assegnabili a questo governo a tre, che terminò comunque ben presto, con la morte del maggiore dei fratelli nel settembre del 1355. È dunque "probabile che in quello spazio di tempo la zecca di Milano sia rimasta inoperante"¹⁰³.

La comprensione della successiva fase della monetazione viscontea è complicata da alcuni elementi. La prima difficoltà riguarda le monete a nome del solo Bernabò, in quanto esse possono appartenere al periodo nel quale egli governò con il fratello, ma anche a quello in cui, alla morte di questi (4 agosto 1378), esercitò il comando assieme al nipote Gian Galeazzo, ossia fino al maggio del 1385, quando fu fatto prigioniero e poi, verosimilmente, ucciso dallo stesso (19 dicembre)¹⁰⁴. La totale attribuzione della produzione di Galeazzo II alla zecca di Milano è resa invece dubbia dal fatto che, a seguito della conquista di Pavia nel novembre del 1359 e della nomina a vicario della città il 22 gennaio dell'anno seguente, egli vi trasferì dal 1365 la propria residenza. Fra le monete con il solo nome di Galeazzo, sulle quali è citato con il doppio titolo di *dominus Mediolani Papie et cetera*¹⁰⁵, sono esplicitamente pavese quelle che celebrano sul Rovescio san Siro, patrono della città, circondato dalla legenda S•SIRVS-PAPIA (fig. 28), ma sembra oggi acclarato che venissero approntate a Pavia anche alcune serie tradizionalmente assegnate a Milano, fra le quali quelle con la raffigurazione di sant'Ambrogio¹⁰⁶. Non da ultimo, si deve

infine rilevare che parte del numerario attribuito a Galeazzo II potrebbe essere stata in realtà coniato dal figlio Gian Galeazzo, il quale continuò a utilizzare lo stesso nome del padre GALEAZ(us), omettendo la prima parte del proprio¹⁰⁷.

Più in generale, lo studio di questo periodo della produzione monetale della zecca di Milano risente ancora oggi di un'impostazione 'collezionistica', che – come scrive Gianazza – "si è concentrata soprattutto sulla seriazione delle tipologie e sulla ricerca di varianti di conio": si avverte pertanto fortissima "la necessità di intraprendere una valutazione delle monete anche come 'oggetto economico'"¹⁰⁸, per esempio con un riesame della consistente documentazione edita (editti, gride, manuali di mercatura)¹⁰⁹, un censimento dei ripostigli con moneta milanese¹¹⁰, nuove analisi metallografiche, che affianchino quelle distruttive condotte dai fratelli Gnechchi ancora alla fine dell'Ottocento¹¹¹.

Nel corso della seconda metà del secolo XIV, dopo un breve periodo iniziale (ca. 1355-1356), la zecca di Milano fece ricorso a un elaborato sistema di marchi di controllo, cui si adeguò anche quella pavese dal 1360 circa, "probably because of the complicated political situation during the the joint rule of Bernabò and Galeazzo"¹¹². Ciò consente di distribuire la produzione in sei periodi principali, contrassegnati da differenti marchi (stelle, rosette, borchie, anelletti disposti a triangolo). Dal punto di vista iconografico si assiste alla creazione sempre più rilevante di soggetti di tipo personale e familiare. I fiorini emessi con titolo al 100% a nome di Bernabò e Galeazzo, fra la metà degli anni Sessanta e quella del decennio successivo (fig. 29), raffigurano, per esempio, su entrambi i lati il consueto scudetto angolato con il biscione visconteo, sul quale è posato l'elmo araldico con il cimiero personale del *dominus Bernabos* sul Diritto e del *dominus Galeazus* sul Rovescio: entrambi a forma di protome di drago con figura umana fra le fauci, si distinguono in quanto il primo è piumato, mentre il secondo è crestato¹¹³. Collocati entro una raffinata cornice quadrilobata mistilinea, sono fiancheggiati rispettivamente dalle iniziali D'-B' e D'-G',

¹⁰² Per le considerazioni metrologiche che ostano ad una coniazione del nominale nel corso del governo congiunto di Luchino e Giovanni, vedi MATZKE 2016b, p. 444; sulla tipologia mariana, MONETA 2010, p. 61. L'altra serie di sesini ha invece al Rovescio una grande lettera 'M' onciale, interpretabile come iniziale del nome della città o di quello di Maria (BAZZINI 2014b, p. 12).

¹⁰³ BAZZINI 2014b, p. 11; vedi anche MATZKE 2016b, pp. 448-449.

¹⁰⁴ BAZZINI 2014b, p. 11.

¹⁰⁵ BAZZINI 2014b, pp. 13-14.

¹⁰⁶ Così MATZKE 2016b, pp. 527-528: la convincente attribuzione pavese è supportata da considerazioni sulla politica di Gian Galeazzo nei confronti del fratello e sull'iconografia e l'epigrafia del numerario.

¹⁰⁷ Vedi MATZKE 2016b, pp. 448; 527-528. BAZZINI 2014b, pp. 14-15.

¹⁰⁸ GIANAZZA 2014, p. 6.

¹⁰⁹ GIANAZZA 2014, p. 6 mette in risalto le incongruenze nello stato attuale degli studi rispetto a quanto attestato dalle fonti, "in particolare nella denominazione degli esemplari e di riflesso nel loro corso, effettivo oltre che nominale".

¹¹⁰ Un'eccezione è rappresentata dal materiale conservato presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (CHIARAVALLE 1984), con un censimento dei ripostigli che risale ormai agli Anni Ottanta del secolo scorso.

¹¹¹ GIANAZZA 2014, p. 5.

¹¹² MATZKE 2016b, p. 448.

¹¹³ MATZKE 2016b, p. 451.

mentre lungo il bordo corre una legenda riferita al *cime-rius* dei due *vicecomes*. Ancora più maestoso ed innovativo il Diritto di fiorini battuti sia da Galeazzo II sia da Gian Galeazzo (fig. 30), con la raffigurazione di un cavaliere con elmo dal cimiero draghiforme, che incede al galoppo con la spada sguainata ed ha sulla gualdrappa del cavallo e sulla corazza, ripetuta per ben tre volte, l'immagine della biscia viscontea¹¹⁴. L'impresa araldica del biscione, talora sormontata dall'aquila imperiale, acquista infatti una sempre maggior diffusione. Viene dunque raffigurata a pieno campo sul Rovescio dei fiorini di Bernabò e sul Diritto dei sesini e dei grossi congiunti di questi e di Galeazzo II (fig. 31), sul Rovescio dei quali è rappresentato sant'Ambrogio seduto in cattedra, con il consueto pastorale nella sinistra e l'inedito attributo dello staffile alzato nella mano destra. Il riferimento è probabilmente alla battaglia di Parabiago del 21 febbraio 1339, nel corso della quale il santo sarebbe intervenuto in soccorso delle truppe di Azzone, armato appunto di una sferza¹¹⁵. La nuova tipologia di grossi, ridotti di peso (gr 2,50/60), sviliti nel titolo a solo il 66% di argento ed equiparati a 1 soldo e ½ (=18 denari imperiali) assume il nome di pegione, che si ritiene composto dall'avverbio peggio e dal suffisso *-one*, indicando pertanto con precisione il carattere di moneta grossa del nominale e nel contempo la sua inferiore qualità¹¹⁶.

Il nominale più importante e coniato più abbondantemente da Gian Galeazzo nella zecca di Milano fu un nuovo grosso pegione, che riuni insieme alcune caratteristiche dei tipi precedenti, battuti nella zecca milanese e in quella pavese (ca. 1382/3-1385 e oltre; fig. 32)¹¹⁷: sul Diritto reca infatti la biscia viscontea fra le iniziali G e Z e sul Rovescio sant'Ambrogio in trono, con staffile e pastorale, abbiagliato con un ampio manto trat-

tenuto al petto da una fibula a rosetta, riprendendo pertanto in questo particolare una caratteristica della precedente monetazione grossa di Pavia, che aveva raffigurato in tal modo san Siro. Ma siamo ormai giunti alla fine del XIV secolo, così che i 'dintorni cronologici' evocati nel titolo dell'Incontro di Studio sono stati ormai ampiamente superati.

(C.P.)

2. Attestazioni monetali di XIII-XIV secolo nel *Seprium*

2.1. Il *Seprium*: note introduttive

L'area storica del *Seprium* comprendeva un vasto ambito territoriale che, in termini contemporanei, può essere approssimativamente identificato con quasi tutta la provincia di Varese, la porzione occidentale di quella di Como, la parte nordoccidentale di Milano e il Canton Ticino meridionale. Il più antico documento in cui si fa esplicita menzione di Castelseprio e del suo territorio è un atto rogato a Piacenza nel 721, nel quale si citano due fratelli, Sigirado e Arochis, definiti quali *civis sepriasca* ma residenti nel *locum qui dicitur Campe-liune*¹¹⁸. È stato proposto¹¹⁹ che il documento alluda alla presenza di una giudicaria regia con baricentro Castelseprio, la cui esistenza non è tuttavia esplicitata in questa o in altre testimonianze di età longobarda, così come il suo ambito territoriale di pertinenza. Una conferma indiretta della rilevanza che doveva possedere il centro seprino, sebbene ormai riferita alla fase finale del regno longobardo, proviene dalla documentazione numismatica e dall'introduzione da parte di Desiderio dei tremessi "stellati". Queste emissioni sono caratterizzate, al

¹¹⁴ L'attribuzione dei fiorini non è in realtà unanime: sono generalmente assegnati a Galeazzo II (BAZZINI - TOFFANIN 2014, nn. 547-549; zecca di Milano o Pavia; 22 gennaio 1360 - 4 agosto 1378) quelli che raffigurano ai lati del cavaliere due tizzoni ardenti dai quali pendono due secchi, insegna araldica da lui adottata nel 1345 circa, sulla cui origine e simbologia si hanno differenti ricostruzioni (vedi MATZKE 2016b, pp. 526-527; CRIPPA 1987, p. 59). La legenda del Rovescio fa riferimento a DNS MEDIOL-ANI PAPIE 3C' e il drago è crestato; il marchio di controllo è costituito da tre anellini disposti a trifoglio. MATZKE 2016b, tab. 41 inserisce invece questi fiorini nella produzione battuta a Milano per Gian Galeazzo fra il 1378 e il 1382/3. A lui sono tradizionalmente ascritti i fiorini senza tizzoni, con elmo piumato e sovrastato da una corona, con legenda priva di riferimento a Pavia e un anellino come marchio di controllo (GIANAZZA - TOFFANIN 2014, nn. 613-517, zecca di Milano, 1395-1402?). MATZKE 2016b, tab. 51 li inserisce dubitativamente fra la monetazione pavese di Gian Galeazzo ("or from the mint of Milan"), con una datazione "mid 1370s-mid 1390s" (sul significato da attribuire alla corona, vedi p. 528).

¹¹⁵ Sulla connotazione 'aggressiva' del tipo monetale, che trovava un lontano antecedente nel violento scontro del vescovo con gli Ariani, vedi MONETA 2010, p. 125; ARSLAN 2012, pp. 401-402.

¹¹⁶ MATZKE 2016b, p. 449; BAZZINI 2014b, p. 22, nota 113; CRIPPA 1986, p. 53: una diversa etimologia collega la denominazione con il particolare dell'aquila imperiale posta sopra la biscia viscontea al Diritto dei nominali, che sarebbe stata popolarmente identificata in un piccione, da cui l'appellativo piccione e poi pegione. Nella documentazione scritta, dove il nuovo termine compare per la prima volta nel gennaio del 1391, la differenziazione fra grosso e pegione non è sempre netta: solo a partire dal 1409 circa è chiaramente riferibile a una moneta del valore di 18 denari imperiali (GIANAZZA 2014, pp. 8-9).

¹¹⁷ MATZKE 2016, p. 455. La serie è datata più ampiamente fra il 1378 e il 1402 da GIANAZZA - TOFFANIN 2014, nn. 618-644.

¹¹⁸ CDL I, n. 29, pp. 105-108. Si tratta di un atto privato redatto a Piacenza dal suddiacono Vitale su richiesta di Anstruda. La donna aveva infatti sposato un servo dei due personaggi, *viris devotis germanis*. Nella *charta* si stabilisce che Anstruda debba ricevere tre solidi dai due uomini come prezzo per il suo mundio. Le località citate nel testo sono da identificare rispettivamente con Castelseprio e Campione d'Italia.

¹¹⁹ Vedi da ultimo DE MARCHI 2014, p. 187.



Fig. 33. I confini del Seprio come delineati dal documento di Federico Barbarossa del 1185.

Diritto, da una croce potenziata accompagnata dal nome del sovrano, mentre al Rovescio è raffigurata una stella centrale con attorno una scritta che riporta il nome della città, a cui è anteposto l'appellativo *flavia*¹²⁰. Tra le località menzionate, che raramente sono sede di ducato, compare anche *Sibrium*¹²¹. Se si accetta l'ipotesi dell'effettiva decentrazione della produzione monetaria e dell'apertura di zecche periferiche vere e proprie¹²², è molto probabile immaginare che in questi centri fosse presente un'autorità delegata di ascendenza

regia, con il compito di gestire tutto l'apparato connesso all'approvvigionamento del metallo, alla sua conservazione in un luogo sicuro e, infine, all'attività di coniazione¹²³. La testimonianza, in ogni caso, può essere riferita alla seconda metà dell'VIII secolo, mentre riguardo al fatto che tale autorità esistesse anche nella fase precedente non esistono certezze documentarie. Dopo la conquista del regno longobardo da parte di Carlo Magno, le coniazioni di tremisii "stellati" in alcune delle zecche precedentemente attive, e in altre, prose-

¹²⁰ Vedi PERASSI, *supra*. Vedi anche PARDI 2003.

¹²¹ ARSLAN 2017, p. 175: i centri citati sono *Brescia, Eborgia, Mediolanum, Novate, Ticinum, Placentia, Plumbiate, Regium, Sibrium, Tarvisio, Vircelli, Vicentia, Luca, Pisa*.

¹²² Sul dibattito riguardante l'interpretazione storico-numismatica di tale fenomeno, si veda ARSLAN 2011, p. 395 e bibliografia ivi citata. Un aspetto certamente rilevante consiste nel fatto che tra emissioni pertinenti a città diverse non sono stati rintracciati per il momento

legami di conio, come ci si aspetterebbe nel caso di una produzione centralizzata (ARSLAN 2017, p. 175).

¹²³ Certamente singolare il fatto che negli scavi e nei rinvenimenti fortuiti a Castelseprio e nei suoi dintorni non siano mai stati messi in luce tremisii "stellati" locali: CHIARAVALLE 2013, pp. 588-589. Questo aspetto potrebbe spingere a ritenere che la loro coniazione avvenisse altrove, tuttavia la relativa rarità nei ritrovamenti isolati di nominali di così alto valore, come anche il volume delle emissioni certamente contenuto, consiglia di mantenere la cautela su tale interpretazione.

guono (774-781)¹²⁴, fino alla demonetizzazione dell'oro e all'imposizione del denario argenteo carolingio come moneta forte del sistema¹²⁵. Per quanto concerne invece i riferimenti documentari, le fonti testimoniano esplicitamente solamente a partire dalla prima metà del IX secolo l'esistenza di un *comitatus sepriensis*¹²⁶, la cui sede è da posizionare a Castelseprio¹²⁷. Si è ritenuto che la nuova entità amministrativa abbia in qualche modo ereditato le funzioni di una precedente analoga struttura di età longobarda¹²⁸. Tuttavia nemmeno per l'età carolingia si trovano nei documenti riferimenti alla sua estensione territoriale, se non indirettamente attraverso la citazione di località in qualche modo coinvolte negli atti¹²⁹. L'unica testimonianza, benché già basso-medievale, nella quale si possa rintracciare una delimitazione dei territori compresi in tale ambito, è un documento di Federico I siglato a Reggio Emilia nel 1185 e inerente le aree su cui i Milanesi potevano far valere i privilegi ricevuti dall'imperatore o dai suoi predecessori¹³⁰. Tra questi, è compreso anche il *comitatum seprii*. Nel testo è possibile dunque seguirne l'ampiezza così come delineata dai tecnici imperiali, dal Lago Maggiore, al Ticino, passando per la media pianura milanese, risalendo il corso del Seveso e del Tresa fino a tornare al Lago Maggiore (fig. 33)¹³¹. Questa suddivisione del territorio, in ogni caso, porta con sé un numero considerevole di possibili criticità interpretative. In primo luogo, definire con cura i limiti di un comparto territoriale in età medievale non è in generale un compito facile, considerando soprattutto l'alterità che il concetto di "confine" aveva nel mondo pre-moderno¹³². Inoltre occorre considerare che tali circoscrizioni erano alquanto mutevoli e tendevano a cambiare nel corso del tempo anche piuttosto frequentemente, in seguito a guerre, controversie, spostamenti di persone, cambi di proprietà o altro. Ciononostante, il documento federiciano è stato impiegato come punto di riferimento sia dagli studiosi che si sono occupati del *Seprium* in età altomedievale¹³³, sia da chi invece lo ha studiato dal punto di vista bassomedievale¹³⁴.

2.2. Circolazione monetaria nel Seprium tra XIII e XIV secolo

Allo scopo di proporre un tentativo di ricostruzione della circolazione monetaria tra il XIII e il XIV secolo nel Seprio, è parso opportuno considerare tutti i ritrovamenti monetali messi in luce all'interno del territorio come delineato dall'atto reggiano di Federico I, pur nella consapevolezza, come accennato, che queste delimitazioni non possono essere considerate come valori assoluti, che lo scopo dell'imperatore era la riorganizzazione fiscale di questo comparto territoriale più che il rispetto del senso di appartenenza delle singole comunità e che il documento è datato qualche decennio prima rispetto al nostro periodo di interesse. Tuttavia esso rappresenta la testimonianza più vicina dal punto di vista cronologico e allo stesso tempo più accurata a noi pervenuta.

La ricerca ha avuto come punto di partenza il censimento delle attestazioni monetali suddivise nelle tre categorie funzionali dei rinvenimenti isolati, dei complessi associati, o ripostigli, e dei depositi con funzione non economica. Come è noto¹³⁵, sono le singole monete in strato che forniscono i dati maggiormente indicativi allo scopo di ricostruire la circolazione monetale di una regione. I cosiddetti *single finds* sono infatti generalmente esemplari entrati a far parte della documentazione archeologica perché persi casualmente dai loro possessori: molto raramente, pertanto, sono costituiti da nominali di alto valore intrinseco. La casualità del loro smarrimento nel terreno li rende uno strumento statistico molto affidabile per quanto concerne la ricostruzione dell'uso della moneta negli scambi di medio-basso livello, ossia quelli quotidiani. I ripostigli, al contrario, essendo il più delle volte riserve di denaro sottratte dalla circolazione a scopo di risparmio, o a causa di eventi sfavorevoli o potenzialmente pericolosi, sono spesso costituiti da esemplari di più elevato valore e riflettono in molti casi una circolazione di livello superiore. In questo caso, inoltre, a dominare

¹²⁴ In questo caso i centri coinvolti sono Bergamo, Coira, Lucca, Milano, Parma, Pisa, *Sibirium*, *Ticinum* (ARSLAN 2017, p. 175).

¹²⁵ ARSLAN 2011, p. 396; vedi anche PERASSI, *supra*.

¹²⁶ La più antica menzione è in un documento milanese dell'844 nel quale, tra i testimoni di una controversia, è presente *iohannes, qui tunc comitatum sepriense adebat* (CDL, CLIV).

¹²⁷ Cfr. anche LUCIONI, *supra*.

¹²⁸ DE MARCHI 2013, pp. 42-44.

¹²⁹ DE MARCHI 2014, p. 187.

¹³⁰ MANARESI 1919, n. CXLVIII.

¹³¹ «*Comitatum autem seprii, in quo superius regalia eis concessimus, sic intelligimus sicut in privilegio nostro distinctum est, scilicet per hos fines: a lacu maiori sicut pergit flumen ticini usque ad padri-*

gnianum, et a padrignano usque ad cerrum de parabiago, et a parabiago usque ad caronum, et a carono usque ad flumen sevisi, et a seviso usque ad flumen tresa, et sicut tresa refluit in predicto lacu maiori» (MANARESI 1919, n. CXLVIII).

¹³² Sul tema della topografia territoriale nel medioevo, il suo significato e le sue criticità, cfr. CAMMAROSANO 1991, pp. 74-88.

¹³³ PERELLI CIPPO 1989, pp. XIV-XV; DE MARCHI 2013, p. 15; DE MARCHI 2014, p. 187. Una proposta alternativa che vede per l'altomedioevo lo spostamento del confine settentrionale del Seprio fino al Monte Ceneri, seppur al momento non supportata da prove documentarie, in VASSENA 2015.

¹³⁴ DE ANGELIS 2014, pp. 216-222.

¹³⁵ Vedi ARSLAN 2011a, pp. 158-159.

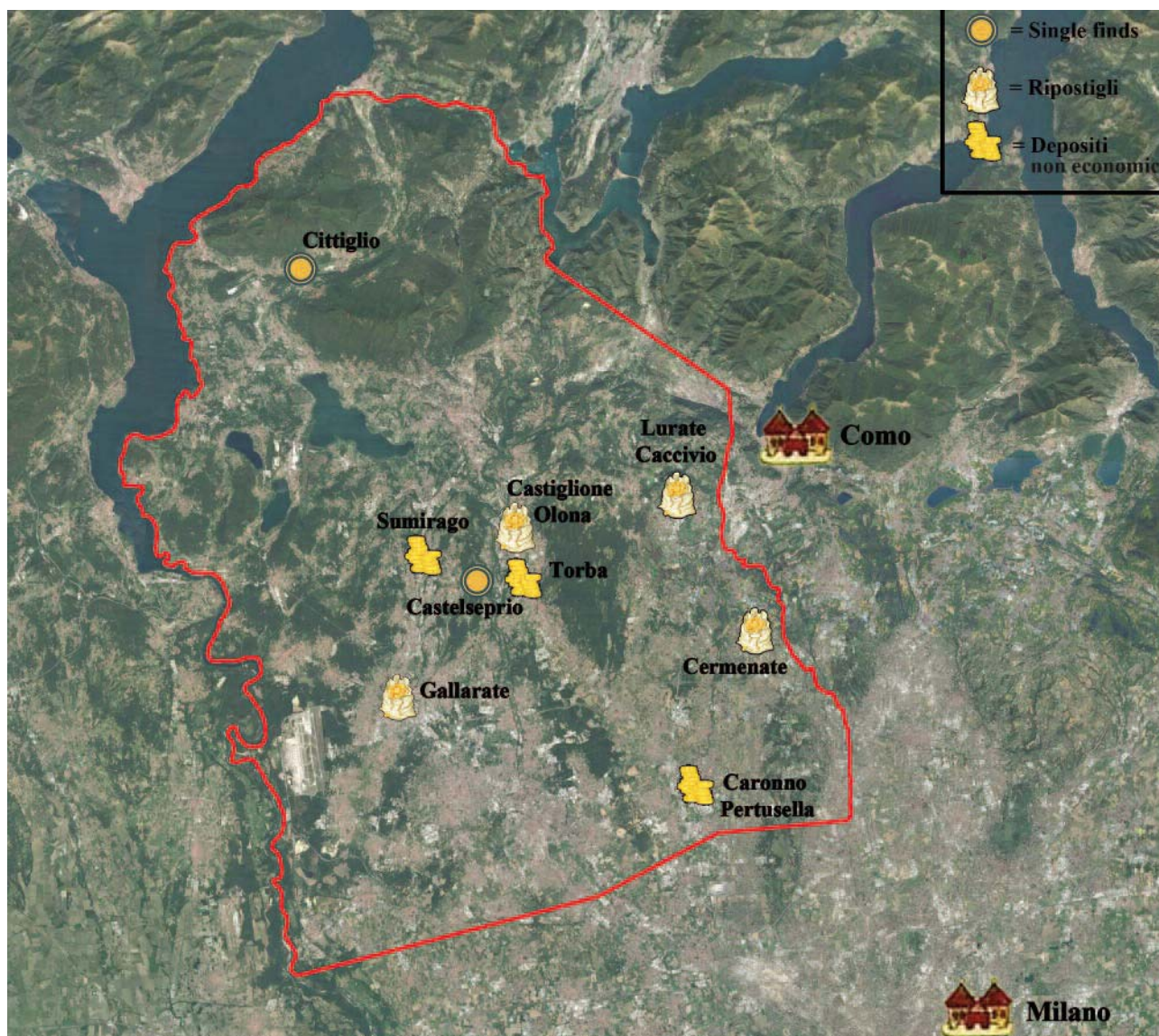


Fig. 34. Localizzazione di tutti i rinvenimenti monetari nel *Seprium*.

la scelta alla base della loro formazione è un atto intenzionale, cosicché la composizione dei gruzzoli può risultare in qualche modo distorta rispetto alla reale circolazione di un certo periodo¹³⁶. Infine, anche per quei depositi la cui funzione non è strettamente legata a questioni di natura economica, come per le monete nelle tombe o per i “depositi di fondazione”, l'intenzionalità presente nell'atto del nascondimento comporta una medesima distorsione nell'immagine della circolazione monetaria, pur in questo caso trovandosi impiegati preferibilmente nominali di valore contenuto¹³⁷. In ogni caso, allo scopo di creare un quadro il più possibile completo e accurato, la visione comparativa delle tre tipologie di rinvenimenti monetali risulta certamente la via preferibile da seguire, tenendo presente i

punti di forza ed i limiti di ciascuna di esse.

Nella presentazione dei risultati del censimento si commenteranno in primo luogo i rinvenimenti isolati, per i quali sono stati rintracciati due siti che ne restituiscono; in seconda battuta i ripostigli, noti attraverso quattro casi; infine verranno discussi i tre ritrovamenti nei quali sono stati riconosciuti depositi monetari con funzione non economica (fig. 34).

2.2.1. Single finds

Per quanto concerne i singoli rinvenimenti in strato, la documentazione disponibile ha permesso di rintracciare solamente due casi, Castelseprio e Cittiglio (fig. 35), per un totale di dieci esemplari (tab. 1). Tale situa-

¹³⁶ Vedi, da ultimo, ARSLAN 2015, p. 368.

¹³⁷ Vedi PERASSI 2006, pp. 222-227.



Fig. 35. Localizzazione dei rinvenimenti di *single finds* nel Seprio.

zione è motivata non tanto dalla mancanza assoluta di dati, quanto piuttosto dalla ancora incompleta edizione dei numerosissimi scavi che hanno intercettato stratigrafie bassomedievali all'interno del territorio. La consultazione del «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia»¹³⁸ informa circa una notevole quantità di indagini archeologiche che hanno interessato il *Seprium*. Il carattere preliminare che contraddistingue tali notizie, tuttavia, in quasi nessun caso consente la presentazione dei risultati dello studio dei materiali. Si auspica che l'avanzamento della ricerca possa portare all'edizione integrale della documentazione archeologica e numismatica rinvenuta, in modo da poter arricchire un quadro per il momento sostenuto da scarsi numeri.

Il primo sito che ha restituito reperti monetali di XIII e XIV secolo è Castelseprio. Gli scavi nel *castrum*, svoltisi pur non continuamente dal 1958 al 2013, hanno permesso di mettere in luce un totale di 28 esemplari¹³⁹. Ad essi se ne aggiungono altri tre, rinvenuti nel corso delle indagini condotte nel 2016¹⁴⁰, ed un piccolo ripostiglio rinvenuto a Torba nel 1904, attualmente disperso (vedi *infra*). Per quanto concerne i ritrovamenti isolati, solamente quattro monete hanno una datazione compresa nell'ambito cronologico preso in considerazione in questa sede.

La moneta più antica è un grosso in argento da sei denari imperiali di Milano a nome di *enricus imperator* (tab. 1, 1), che appartiene alla prima emissione di moneta grossa da parte del comune milanese (1200-

¹³⁸ Si tratta di 22 numeri, editi dal 1981 al 2011.

¹³⁹ CHIARAVALLE 2013.

¹⁴⁰ Vedi BONA, *infra*.

1230)¹⁴¹: l'esemplare infatti presenta, al Diritto, il monogramma di Enrico disposto a croce con, attorno, la scritta +INPERATOR; al Rovescio, la croce con i cunei nei quarti inferiori e la legenda MEDIOLANV¹⁴². Il grosso venne messo in luce nel 1958 nel corso degli scavi diretti da Mario Bertolone. La documentazione d'archivio permette di associarne il ritrovamento ad una tomba (TX22)¹⁴³, sebbene non sia al momento possibile ricavarne la localizzazione di dettaglio all'interno del *castrum*, e nemmeno sapere se la moneta provenisse dal riempimento o fosse parte del corredo del defunto. I successivi tre esemplari sono denari in mistura. Il primo è un pezzo cremonese a nome di Federico I (tab. 1, 2), recante al Diritto la scritta +FREDERICVS attorno alle lettere P, R ed I con al centro una stella e al Rovescio una croce con stelle nei quarti superiori e la scritta +CREMONA lungo il bordo (1254-c. 1300)¹⁴⁴. La presenza delle stelle sia al Diritto sia al Rovescio permette di collocare l'esemplare posteriormente all'accordo monetario del 1254 tra la stessa Cremona e le città di Pavia, Bergamo, Brescia, Piacenza, Parma e Tortona¹⁴⁵. I partecipanti all'intesa stabilirono infatti di apporre tale simbolo sulle proprie monete, in modo da renderle riconoscibili per la circolazione in un mercato comune. Sebbene l'accordo avesse una durata di soli due anni, il rinvenimento piuttosto consistente di denari cremonesi con le stelle, peraltro in diverse varianti, ha fatto ritenere che il tipo possa essere rimasto immobilizzato per buona parte della successiva produzione comunale di Cremona, probabilmente fino alla fine del XIII secolo¹⁴⁶. L'esemplare di Castelseprio è stato anch'esso rinvenuto nel 1958 nel corso degli scavi del Bertolone "nei pressi della chiesa di San Giovanni Evangelista"¹⁴⁷. Nel contesto delle medesime indagini, ma presso la "cisterna grande", sono emerse ulteriori quattro monete¹⁴⁸: tre di esse erano denari milanesi di XII secolo¹⁴⁹, mentre la quarta è un analogo nominale a nome di Federico II battuto a Bergamo (tab. 1, 3). Questa serie prevedeva al Diritto, sul modello della monetazione romana di età imperiale, a cui Federico II intendeva rifarsi, il busto dell'imperatore con corona di alloro rivolto a destra e

scritta +IMPFE D'RICVS; al Rovescio è presente invece una veduta ideale degli edifici cittadini¹⁵⁰ e il toponimo PGA-MVM¹⁵¹. La recente revisione della monetazione di Bergamo condotta da Pietro Lorenzelli in occasione dell'edizione del *Corpus Nummorum Bergomensium* ha permesso di inquadrare l'emissione tra 1282 e 1290, rendendo questo esemplare uno dei reperti cronologicamente più vicini all'evento della distruzione di Castelseprio da parte delle truppe di Ottone Visconti (1287). Il più tardo denaro rinvenuto appartiene ad una fase già pienamente viscontea, testimoniando, insieme a molti altri reperti e strutture, che la vita sulla collina precedentemente occupata dal *castrum* continuerà anche nel periodo seguente l'assedio. Si tratta di un denaro in mistura di Azzone Visconti (1335-1339) emesso a Como (tab. 1, 4): al centro del Diritto le lettere AZ fanno riferimento al nome del Signore di Milano e Como, con attorno la scritta +VICECOMES; al Rovescio, è presente una croce accompagnata dalla scritta +CVMANVS¹⁵². Il reperto è stato messo in luce nel 1988 durante gli scavi di Gian Pietro Brogiolo entro l'edificio VI, parte del complesso abitativo eretto nel XIV secolo a nord della chiesa plebana di San Giovanni¹⁵³.

Gli altri documenti monetali di cui si ha notizia sono stati rinvenuti durante gli scavi presso la chiesa di San Biagio a Cittiglio. Sono attualmente in corso di studio e pubblicazione da parte di Ermanno Arslan, che ringrazio per la segnalazione. Tra i poco più di venti esemplari messi in luce, sei hanno una cronologia compresa tra la prima metà del XIII e gli inizi del XIV secolo. Sono tutti denari in mistura. Nel dettaglio, si tratta di un mezzano a nome di Federico II della zecca di Como (tab. 1, 5)¹⁵⁴, un mezzano di Novara per un imperatore anonimo (tab. 1, 6)¹⁵⁵, un imperiale di Milano a nome di *fredericus imperator* (tab. 1, 7)¹⁵⁶, due ulteriori denari imperiali milanesi pertinenti alla fase di riforma monetaria attuata dall'imperatore Enrico VII di Lussemburgo (tab. 1, 8-9)¹⁵⁷, infine un imperiale per un imperatore anonimo pertinente alla cosiddetta *Reduced St Syrus coinage di Pavia* (tab. 1, 10)¹⁵⁸.

¹⁴¹ Vedi PERASSI, *supra*.

¹⁴² CHIARAVALLE 2013, p. 596, n. 15; GIANAZZA 2013, nn. 213-219; MEC 12, nn. 554-556.

¹⁴³ CHIARAVALLE 2013, p. 589.

¹⁴⁴ CHIARAVALLE 2013, p. 596, n. 16; MEC 12, nn. 469-470.

¹⁴⁵ Cfr. PERASSI, *supra*.

¹⁴⁶ Cfr. CHIARAVALLE 2013, p. 590; MEC 12, p. 379.

¹⁴⁷ CHIARAVALLE 2013, pp. 590-591.

¹⁴⁸ CHIARAVALLE 2013, p. 589. Con tale toponimo si intende la grande cisterna rinvenuta presso il lato sud della chiesa di San Giovanni.

¹⁴⁹ CHIARAVALLE 2013, p. 595, nn. 11-13.

¹⁵⁰ Riguardo all'ipotesi che si tratti di una rappresentazione slegata dalla realtà, cfr. VECA 1996, pp. 41-47 e MEC 12, pp. 338-340.

¹⁵¹ CHIARAVALLE 2013, p. 596, n. 14; CNB 81; MEC 12, nn. 409-417.

¹⁵² CHIARAVALLE 2013, p. 596, n. 17; MEC 12, nn. 458-459.

¹⁵³ CHIARAVALLE 2013, p. 591.

¹⁵⁴ MEC 12, n. 449 (var.).

¹⁵⁵ MEC 12, nn. 165-166.

¹⁵⁶ BAZZINI 2014a, nn. 305-311; MEC 12, nn. 581-582.

¹⁵⁷ Vedi PERASSI, *supra*; BAZZINI 2014a, nn. 336-342; MEC 12, nn. 587-588.

¹⁵⁸ MEC 12, nn. 795-797 (var.).

| N° | Luogo di ritrovamento | Nominale | Autorità emittente | Metallo | Zecca e cronologia | Bibliografia |
|------|----------------------------|--|---------------------------|---------|--------------------------------|---|
| 1-4 | Castelseprio (VA) | Grosso da sei imperiali a nome di <i>enricus imperator</i> | Comune di Milano | Argento | Milano, 1200-1230s | GIANAZZA 2013, nn. 213-219; MEC 12, nn. 554-556 |
| | | Denaro imperiale a nome di Federico I | Comune di Cremona | Mistura | Cremona, 1254-c. 1300 | MEC 12, nn. 469-470 |
| | | Denaro imperiale a nome di Federico II | Comune di Bergamo | Mistura | Bergamo, 1282-1290 | CNB 81; MEC 12, nn. 409-417 |
| | | Denaro | Azzone Visconti | Mistura | Como, 1335-1339 | MEC 12, nn. 458-459 |
| 5-10 | San Biagio, Cittiglio (VA) | Denaro imperiale a nome di Federico II | Comune di Como | Mistura | Como, 1250-1254 | MEC 12, n. 449 (var.) |
| | | Denaro mezzano a nome di imperatore anonimo | Comune di Novara | Mistura | Novara, seconda metà XIII sec. | MEC 12, nn. 165-166 |
| | | Denaro imperiale a nome di <i>fredericus imperator</i> | Comune di Milano | Mistura | Milano, 1298-1311 | BAZZINI 2014a, nn. 305-311; MEC 12, nn. 581-582 |
| | | Denaro imperiale | Enrico VII di Lussemburgo | Mistura | Milano, 1311-1312 | BAZZINI 2014a, nn. 336-342; MEC 12, nn. 587-588 |
| | | Denaro imperiale | Enrico VII di Lussemburgo | Mistura | Milano, 1311-1312 | BAZZINI 2014a, nn. 336-342; MEC 12, nn. 587-588 |
| | | Denaro imperiale a nome di imperatore anonimo | Comune di Pavia | Mistura | Pavia, 1323-1330s | MEC 12, nn. 795-797 (var.) |

Tab. 1. *Single finds*.

In conclusione, l'analisi dei *single finds* permette di osservare come, coerentemente con questo tipo di rinvenimenti, le monete in metallo prezioso siano del tutto minoritarie: l'unica attestazione riguarda il grosso milanese messo in luce a Castelseprio che tuttavia era forse originariamente pertinente ad un contesto tombale. Inoltre, l'analisi delle zecche attestate conferma la piena comprensione del *Seprium*, in questo periodo, nell'area monetaria che aveva come baricentro la metropoli milanese¹⁵⁹, all'interno della quale risultano inserite tutte le zecche di cui si è trovata testimonianza nei rinvenimenti isolati. La maggioranza delle occorrenze (45% del totale) riguarda la zecca cittadina di Milano, centro egemone dell'area stessa. Segue la zecca geograficamente più vicina al Seprio, ossia Como, con due occorrenze (18%), mentre gli *ateliers* di Bergamo, Cremona, Novara e Pavia sono rappresentati tutti da un unico pezzo (9%).

¹⁵⁹ Cfr. PERASSI, *supra*.

¹⁶⁰ MASTALLI 1935, pp. 38-40; MASTALLI 1936, pp. 30-36; BASERGA 1936, pp. 300-301; BINAGHI - MOTTO 2001-2002, p. 149; RIZZONELLI

2.2.2. Ripostigli (AB)

I ripostigli occultati sul territorio tra XIII e XIV secolo sono complessivamente quattro: Gallarate, Lurate Caccivio, Cermenate e Castiglione Olona. Si tratta di classici nascondimenti di monete più o meno preziose a scopo di tesaurizzazione (fig. 36).

Il ripostiglio di Gallarate (VA) è quello caratterizzato dalla più antica data di chiusura. Fu rinvenuto nel 1934 durante lavori di consolidamento di una abitazione privata di proprietà di Annibale Bertotti in Via della Pace, un vicolo localizzato all'interno del circuito murato del centro varesino, non distante dall'attuale chiesa parrocchiale¹⁶⁰. Le monete furono trovate "in un buco praticato in un muro vecchissimo [...] fatto di bocce di fiume e ciottoloni mal posati nella malta [...] non di buona qualità"¹⁶¹ ed erano avvolte "in un pezzo di tela antica"¹⁶². Il ripostiglio era originariamente costituito da

2014, p. 36.

¹⁶¹ BASERGA 1936, p. 301.

¹⁶² MASTALLI 1935, p. 38.



Fig. 36. Localizzazione dei rinvenimenti di ripostigli nel *Seprium*.

circa 580 esemplari: metà vennero destinati al proprietario dell'area, i rimanenti depositati presso la Regia Sovrintendenza ai Monumenti e Scavi di Milano; in seguito¹⁶³ 276 esemplari furono assegnati in deposito temporaneo al Museo della Società Gallaratese per gli Studi Patri, dove 18 di essi sono tuttora esposti nel percorso di visita¹⁶⁴, mentre 14 pezzi furono tratti dalla stessa Sovrintendenza¹⁶⁵. Si ignora completamente la natura degli esemplari conferiti come premio di rin-

venimento, così come di quelli rimasti a Milano, mentre le monete confluirono nella disponibilità del Museo gallaratese erano – secondo l'identificazione proposta negli anni Trenta del secolo scorso¹⁶⁶ – nella loro totalità denari scodellati e piani databili tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo (tab. 2)¹⁶⁷. Si può pertanto ritenere che la gran parte degli esemplari siano di emissione milanese. Di questi, cinque sono denari scodellati emessi per Federico I a Nosedo o

¹⁶³ Nota del 7 marzo 1935: cfr. RIZZONELLI 2014, p. 36.

¹⁶⁴ RAMPONI 1994, p. 55; ringrazio il direttore del Museo, Matteo Scalttritti, e le collaboratrici, Manuela Mentasti e Valentina Minoli, per la loro disponibilità e per avermi agevolato nel recupero delle informazioni inerenti il ripostiglio edite sui numeri del 1935 e 1936 della «Rassegna gallaratese di Storia e Arte».

¹⁶⁵ MASTALLI 1936, p. 30. È molto probabile che attualmente siano con-

servati presso il Civico Gabinetto Numismatico e Medagliere di Milano.

¹⁶⁶ In particolare MASTALLI 1935 e MASTALLI 1936. Le monete non vengono schedate esemplare per esemplare ma per macrogruppi, corrispondenti alle diverse zecche attestate. L'auspicabile revisione complessiva del ripostiglio potrebbe comportare cambiamenti nel quadro generale.

¹⁶⁷ BASERGA 1936, p. 300; MASTALLI 1935, p. 38.

successivamente in una località del Comasco (1162-1180s)¹⁶⁸, mentre 149 terzoli, a nome di *enricus imperator*, rientrano nella successiva produzione comunale da collocare all'indomani della ripresa dell'attività della zecca cittadina (c. 1167-1230s)¹⁶⁹. I pezzi bresciani, nel numero di 63 denari mezzani, sono gli unici di cui sia stata fatta, in tempi più recenti, una revisione. Sulla base del peso medio degli esemplari è stato proposto di circoscrivere la cronologia agli anni 1190-1210¹⁷⁰. Sono poi attestati tredici tra denari scodellati e piani dei vescovi di Mantova, la cui cronologia di emissione è piuttosto ampia, tra 1153 e 1250¹⁷¹. La documentazione si conclude con almeno sei denari inforziati di Cremona, emessi tra gli anni '80 del XII e gli anni '30 del successivo XIII secolo¹⁷². Considerando il quantitativo di monete affidate al Museo di Gallarate e le informazioni edite, presso l'istituzione museale dovrebbero essere custoditi ulteriori 40 esemplari di cui non si possiede alcun dato.

A fronte dell'importanza del complesso monetale è stato avviato un progetto di studio da parte di chi scrive, allo scopo di definirne l'esatto contenuto, la modalità di formazione e la data di chiusura, per il momento fissata tra la fine del XII ed il principio del XIII secolo. La datazione più tarda e, allo stesso tempo, più puntuale è infatti quella fornita dai denari bresciani (1190-1210).

Il ripostiglio di Lurate Caccivio (CO), costituito da 1273 esemplari, è il complesso associato composto dal

maggior numero di monete tra quelli venuti alla luce nel Seprio. Intercettato nel 1887 nel corso di lavori di ristrutturazione di una casa colonica di proprietà del nobile Cesare Cagnola, ne è stata data per la prima volta notizia da Solone Ambrosoli sul primo volume della «Rivista Italiana di Numismatica»¹⁷³. Secondo la testimonianza del primo direttore della Rivista, il ripostiglio dopo il suo rinvenimento era stato acquisito e confluito nella collezione personale di Ercole Gneccchi¹⁷⁴, celebre collezionista e studioso milanese, facente anch'egli parte, insieme al fratello Francesco, del consiglio di redazione della neonata RIN. Tre esemplari particolarmente rari erano invece entrati a far parte della disponibilità del Regio Gabinetto Numismatico di Brera, di cui lo stesso Ambrosoli era conservatore¹⁷⁵. In seguito alla messa in vendita dell'intera raccolta numismatica Gneccchi da parte del proprietario nel 1902¹⁷⁶, le monete facenti originariamente parte del ripostiglio risultano oggi disperse in numerose collezioni. Il patrimonio del Regio Gabinetto Numismatico di Brera è invece confluito, a partire dal 1916, nell'attuale Civico Gabinetto Numismatico e Medagliere di Milano¹⁷⁷: le tre monete di Lurate Caccivio dovrebbero trovarsi tuttora in questa raccolta.

Per quanto concerne la composizione del ripostiglio, si trattava di un complesso trimetallico, sebbene quasi esclusivamente costituito da moneta grossa in buon argento (1243 pezzi). Inoltre, esso comprendeva 29 esemplari in oro e un solo denaro in mistura (tab. 3)¹⁷⁸.

| N° ess. | Nominale | Zecca | Autorità emittente | Metallo | Cronologia |
|---------|---|------------------|--------------------|---------|-----------------|
| 149 | Denari terzoli scodellati a nome <i>enricus imperator</i> | Milano | Comune | Mistura | c. 1167-1230s |
| 63 | Denari mezzani scodellati | Brescia | Comune | Mistura | 1190-1210 |
| 13 | Denari scodellati e piani | Mantova | Vescovo | Mistura | c. 1153-c. 1250 |
| 6 | Denari inforziati | Cremona | Comune | Mistura | 1180s-1230s |
| 5 | Denari scodellati | Nosedo o Comasco | Federico I | Mistura | 1162-1180s |
| 40 | Esemplari non descritti | | | | |

Tab. 2. Composizione del ripostiglio di Gallarate.

¹⁶⁸ La zecca di Nosedo risulta essere stata attiva tra 1162 e 1167. In seguito alla sua chiusura ne venne aperta una, parimenti sotto diretto controllo imperiale, in una zona non identificata del Comasco, attiva forse fino agli anni '80 del XII secolo. Vedi PERASSI, *supra* e MEC 12, pp. 76-77.

¹⁶⁹ MEC 12, pp. 418-419.

¹⁷⁰ RIZZONELLI 2014, p. 30. Si veda anche MEC 12, pp. 347-354.

¹⁷¹ MEC 12, p. 391.

¹⁷² MEC 12, pp. 374-380.

¹⁷³ AMBROSOLI 1888.

¹⁷⁴ AMBROSOLI 1888, p. 23.

¹⁷⁵ AMBROSOLI 1888, pp. 23-24: si trattava di un grosso tornese di Asti, un grosso *matapan* anonimo della zecca di Ponzone ed uno a nome dei marchesi Enrico e Corrado, anch'esso proveniente dalla poco comune zecca piemontese.

¹⁷⁶ HAMBURGER - HAMBURGER 1901. Tra i molti aggiudicatari dell'asta risultano Vittorio Emanuele III, Papadopoli, Ratto, Zoppola, Vitalini, solo per citare collezionisti e venditori italiani.

¹⁷⁷ ARSLAN 1975, pp. 39-40.

¹⁷⁸ SACCOCCI 1982, pp. 284-285; STAHL 2000, p. 433, n. 21; SACCOCCI 2004, pp. 15-16; CHIARAVALLE 2006, p. 102; MEC 12, p. 677.

La presenza quasi esclusiva di moneta grossa, per quanto concerne il metallo bianco, permette di ritenere che sia stata operata una certa selezione da parte del proprietario. Riguardo alla distribuzione cronologica degli esemplari, più del 99% appartiene alla monetazione di XIII e XIV secolo (tab. 4). Solamente 4 denari (= 0,31%) sono attribuibili alle emissioni di Ludovico il Pio e si datano perciò nella prima metà del IX secolo¹⁷⁹. Si segnala pertanto la totale mancanza della monetazione norditalica di XI-XII secolo. La gran parte dell'accumulo è costituita da materiale di XIII secolo, con 24 esemplari della prima metà (= 1,88%) e 769 della seconda (= 60,41%). Attestata, seppur in misura minore (476 esemplari = 37,39%), la prima parte del successivo XIV secolo. Appare notevole l'ampiezza geografica del quadro distributivo delle zecche, che comprende non solo località nord e centroitaliche, ma anche meridionali e straniere (tab. 5). L'area monetaria maggiormente attestata è quella veneta¹⁸⁰ (772 esemplari = 60,7%), per la quale appare preminente l'apporto del centro egemone, Venezia, con 581 pezzi (sette ducati aurei databili tra 1289 e 1312, i restanti grossi in argento distribuiti tra 1205 e 1312¹⁸¹), seguita dalle emissioni di Meinardo II e Alberto II, conti del Tirolo (complessivamente 188 esemplari, tutti grossi aquilini o tirolini emessi tra il 1259 e il 1306¹⁸²) e da tre grossi vescovili di Trento (1236-1272)¹⁸³. In seconda battuta si attestano monete emesse in *ateliers* francesi, dei quali sono presenti 200 esemplari (= 15,71%), emessi sia dalla zecca reale (181 grossi e un mezzo grosso a nome di Filippo IV il Bello, 1285-1314), sia di produzione provenzale (18 grossi a nome di Carlo II d'Angiò, 1285-1309). Solamente al terzo posto in quanto a presenze si attesta l'area monetaria milanese:

si tratta di 154 esemplari, 149 grossi e 5 denari (= 12,10%). Un totale di ben 119 grossi sono pertinenti alla zecca Milano, di cui 84 ambrosini (1254/6-1312)¹⁸⁴ e 35 aquilini di Enrico VII (1311-1312)¹⁸⁵, 8 di Chivasso (1307-1338)¹⁸⁶, 7 di Ivrea (c. 1305-1313)¹⁸⁷, 5 di Ponzone (1290-1311)¹⁸⁸, 3 di Pavia (1254-1323)¹⁸⁹, 2 rispettivamente di Acqui (1305-1313)¹⁹⁰, Cremona (1300/2-1330)¹⁹¹ e Tortona (1254-1300)¹⁹², uno di Brescia (c. 1300-1337)¹⁹³. Per quanto riguarda i denari, tutti milanesi, tra essi sono compresi i quattro esemplari per Ludovico il Pio, già menzionati, mentre il quinto è un pezzo per l'imperatore Ludovico IV il Bavaro (1328-1329; vedi *infra*). Sono poi presenti in numeri ancora consistenti monete provenienti dall'Emilia, con 58 esemplari (= 4,56%): 26 bolognini di Bologna (1233-1337), 26 grossi di Piacenza (XIII sec.-1313), 4 di Modena (ante 1293), 1 di Parma (con Sant'Ilario, 1302-1311) e 1 di Reggio Emilia (Niccolò Maltraversi, 1237-1243) e dalla Toscana, con 51 esemplari (= 4,01%): 27 sono di Firenze, tra cui 14 fiorini aurei (seconda metà XIII secolo) e 13 grossi popolini (seconda metà XIII secolo), 15 grossi di Arezzo (XIII-XIV secolo), 5 grossi aquilini di Pisa (1270-1312) e 4 grossi di Siena (metà XIII secolo). Completano il quadro le aree monetarie corrispondenti al sud Italia, con 24 pierreali (= 1,88%) di Messina di Pietro I, Giacomo I e Federico III d'Aragona (1282-1337)¹⁹⁴, alla Liguria, con 8 genovini aurei (= 0,63%) (1270s.-c. 1300)¹⁹⁵ e alla Savoia, per un totale di 5 esemplari (= 0,39%): tre grossi tornesi di Asti (1290-c. 1325)¹⁹⁶, un grosso tornese di Cuneo a nome di Carlo II d'Angiò (1305-1309)¹⁹⁷ e un grosso *matapan* di Torino di Filippo I di Savoia (1301-1334)¹⁹⁸. Si segnala la presenza, da ultimo, di un'imitazione serba di un grosso *matapan* veneziano¹⁹⁹.

¹⁷⁹ MEC 1, pp. 212-217.

¹⁸⁰ Cfr. MEC 12, pp. 548-562.

¹⁸¹ MEC 12, pp. 640-643.

¹⁸² MEC 12, pp. 621-623.

¹⁸³ MEC 12, pp. 608-610.

¹⁸⁴ La cui datazione è compresa tra l'età comunale ed il periodo di Enrico VII: vedi MEC 12, pp. 422-428.

¹⁸⁵ In AMBROSOLI 1888, p. 17 questi 35 grossi aquilini sono riferiti alle emissioni brindisine di Enrico VI. L'errata attribuzione è recepita anche in parte della bibliografia successiva (SACCOCCHI 2004, p. 15; MEC 12, p. 677). Riguardo all'identificazione erronea di Solone Ambrosoli rispetto a tale emissione si veda BAZZINI 2014a, p. 8. Si tratta invece dell'unica serie milanese di questo periodo in cui non compare il nome della zecca, emessa all'indomani della riforma monetaria di Enrico VII, recante al Diritto l'aquila imperiale con scritta +HENRICVSREX e al Rovescio una croce con legenda +SEMPE-RAVGVSSTVS: vedi MEC 12, p. 82 e p. 936, n. 589.

¹⁸⁶ Si tratta di sette grossi *matapan* ed un grosso tornese, tutti attri-

buiti a Teodoro I Paleologo: vedi MEC 12, pp. 167-171.

¹⁸⁷ MEC 12, pp. 159-162.

¹⁸⁸ Di questi cinque pezzi, due erano anonimi, mentre tre erano a nome dei marchesi Enrico e Corrado: vedi MEC 12, pp. 222-224.

¹⁸⁹ MEC 12, pp. 519-523.

¹⁹⁰ Attribuiti al vescovo Oddone Bellingeri: cfr. MEC 12, pp. 104-106.

¹⁹¹ Si tratta dell'emissione con Sant'Imerio: cfr. MEC 12, pp. 379-380.

¹⁹² MEC 12, pp. 235-240.

¹⁹³ Si tratta dell'emissione con Sant'Apollonio: vedi MEC 12, pp. 352-354.

¹⁹⁴ MEC 14, pp. 260-268.

¹⁹⁵ MEC 12, pp. 269-276.

¹⁹⁶ MEC 12, pp. 117-120.

¹⁹⁷ MEC 12, pp. 200-203.

¹⁹⁸ Cfr. MEC 12, p. 210.

¹⁹⁹ Cfr. PERASSI, *supra*.

Infine, per quanto riguarda la data di chiusura del ripostiglio, essa è stata individuata dagli studiosi come vicina al 1314²⁰⁰ o al 1320²⁰¹, ma può essere forse meglio precisata in relazione alla cronologia recentemente proposta da Marco Bazzini e ripresa anche dal volume 12 del *Medieval European Coinage*, per i denari milanesi di Ludovico IV il Bavaro²⁰². L'unico esemplare di questo tipo presente nell'accumulo è descritto da Solone Ambrosoli come "un denaro di Lodovico V (*sic*) il Bavaro"²⁰³. L'errata attribuzione a Ludovico V, figlio di Ludovico IV e che non fu mai imperatore né emise mai moneta a suo nome per Milano, è probabilmente dovuta all'utilizzo, alla fine del XIX secolo, di una diversa numerazione per la successione imperiale²⁰⁴. Si tratta invece, necessariamente, di un denaro di Ludovico IV, anche se a partire dalla descrizione dello studioso non è possibile inserirlo in una delle due serie battute a suo nome dalla zecca di Milano, nella prima delle quali è indicato come *rex*, nella seconda come *imperator*, poiché Ambrosoli si limita a menzionare solo il nome dell'autorità emittente, senza specificarne il ruolo. Esse presentano, al Diritto, la scritta LVDOVICVSREX o LVDOVIC'·IMPATOR attorno alla croce centrale, mentre al Rovescio campeggia su tre righe la scritta ME/DIOLA/NVM, anticipata e seguita da una stella a sei punte accompagnata da due trifogli²⁰⁵. La cronologia recentemente assegnata a queste emissioni è piuttosto puntuale. Sebbene il sovrano fosse stato incoronato re di Germania fin dal 1314, la sua autorità stentava ad essere riconosciuta in Italia. In questo periodo, i Visconti (Matteo prima, Galeazzo I poi) continuano a coniare utilizzando i tipi introdotti da Enrico VII di Lussemburgo, sebbene l'imperatore fosse morto nel 1313²⁰⁶. Nel maggio 1327 Ludovico scende in Italia per esserne incoronato re e, giunto a Milano, fa incarcerare Galeazzo I Visconti. Da questo momento il governo della città e del suo territorio vengono affidati a uomini di fiducia del re: Guglielmo di Monfort è infatti nominato vicario generale di Lombardia, esautorando di fatto dal potere i membri ancora in libertà della famiglia Visconti. È in questa fase che sono state collocate le emissioni milanesi di

denari a nome di Ludovico IV con il titolo di *rex*²⁰⁷. Nel gennaio 1328 Ludovico è a Roma, dove riceve anche la corona imperiale: la titolatura monetale è conseguentemente aggiornata²⁰⁸. Il rappacificamento con i Visconti avviene solo nel gennaio 1329: morto nel frattempo Galeazzo I, è il figlio Azzone a condurre le trattative e riottenere per sé il vicariato imperiale ma, a causa dell'opposizione di Guglielmo, potrà rientrare in Milano solo nel febbraio 1329. In seguito i rapporti con l'imperatore si faranno di nuovo tesi, tanto da costringere quest'ultimo a porre Milano sotto assedio (maggio 1329). Per tutti questi motivi è stato proposto che le emissioni milanesi di Ludovico IV siano tutte da concentrare nell'ambito del vicariato di Guglielmo di Monfort o al massimo nei primissimi tempi della restaurazione viscontea (metà 1327-metà 1329)²⁰⁹.

Tornando al denaro del ripostiglio di Lurate Caccivio, consultando il catalogo della collezione di Ercole Gneccchi redatto in vista della sua messa all'asta nel 1901²¹⁰, ho potuto verificare che nella raccolta è presente un unico denaro di Ludovico IV, e che l'esemplare appartiene all'emissione che riporta il titolo imperiale²¹¹. In realtà la moneta sul catalogo d'asta è nuovamente assegnata a Ludovico V, riprendendo pertanto la differente attribuzione utilizzata anche dall'Ambrosoli. È dunque estremamente probabile che si tratti proprio dell'esemplare originariamente rinvenuto nel ripostiglio di Lurate Caccivio, seppur nel catalogo non ne sia specificata la provenienza, ma il silenzio sulla località di ritrovamento è comune a tutte le altre monete della collezione Gneccchi. In conclusione, la presenza di un denaro certamente databile al 1328-1329 consente di spostare la cronologia della chiusura dell'accumulo tra la fine degli anni '20 e, più probabilmente, il principio degli anni '30 del XIV secolo²¹². Ciò appare coerente anche osservando come nel complesso siano presenti anche altri esemplari la cui emissione supera la data del 1320, seppur la loro cronologia sia meno puntualmente definibile rispetto al denaro di Ludovico IV, come ad esempio nel caso dei bolognini di Bologna (1233-1337), dei pierreali di Messina di Federico III d'Aragona (1296-1337), dei grossi di Chi-

²⁰⁰ SACCOCCI 2004, p. 16.

²⁰¹ Ipotesi già presente in AMBROSOLI 1888, p. 15 e ripresa dagli autori successivi: SACCOCCI 1982, p. 285; STAHL 2000, p. 433, n. 21; MEC 12, p. 677.

²⁰² BAZZINI 2014a, pp. 19-20; MEC 12, pp. 86-87.

²⁰³ AMBROSOLI 1888, p. 17.

²⁰⁴ Si fa riferimento a Ludovico V anche in CNI V, pp. 64-66.

²⁰⁵ Per la prima: BAZZINI 2014a, n. 364; per la seconda: BAZZINI 2014a, nn. 372-378; MEC 12, n. 594.

²⁰⁶ BAZZINI 2014a, pp. 13-18; MEC 12, pp. 427-428.

²⁰⁷ BAZZINI 2014a, pp. 19-20; MEC 12, pp. 86-87.

²⁰⁸ BAZZINI 2014a, p. 21.

²⁰⁹ BAZZINI 2014a, p. 19.

²¹⁰ HAMBURGER - HAMBURGER 1901.

²¹¹ HAMBURGER - HAMBURGER 1901, n. 2600.

²¹² L'impossibile osservazione diretta dell'esemplare non consente di supporre, sulla base dei segni di usura eventualmente presenti, una stima della circolazione subita dal denaro prima della sua tesaurizzazione.

vasso di Teodoro I Paleologo (1307-1338), dei grossi cremonesi con Sant'Imerio (1300/2-1330) o di quello bresciano con Sant'Apollonio (c. 1300-1337). Un ulteriore utile elemento per circoscriverne la datazione e fissare un *terminus ante quem*, è legato al fatto che sono completamente assenti monete attribuibili ad Azzone Visconti, in particolar modo esemplari battuti a partire dal 1335 nella vicina zecca di Como²¹³.

Il ripostiglio di Cermenate (CO) è stato rinvenuto nel 1928 durante i lavori di demolizione di un'abitazione del paese di proprietà di Luigi Dubini. L'unica testimonianza riguardante il ritrovamento, accompagnata da una sommaria descrizione degli esemplari che lo componevano, è stata tempestivamente pubblicata da Giovanni Baserga sulla «Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como»²¹⁴. Il ripostiglio doveva originariamente essere trimetallico e composto da circa quaranta monete, di cui la metà "subito disperse tra i lavoranti"²¹⁵. Di seguito l'autore relaziona le restanti venti monete: si trattava di un ducato aureo di Andrea Dandolo della zecca di Venezia (1343-1354)²¹⁶, di dodici grossi milanesi di Azzone Visconti (1330-1339)²¹⁷ e di sette sesini in mistura di Giovanni Visconti, anch'essi battuti a Milano (1349-1354)²¹⁸ (tab. 6). L'accuratezza della descrizione, fin nei particolari dei segni di interpunzione delle scritte, permette di supporre che Giovanni Baserga avesse avuto visione diretta delle monete. Tuttavia egli non riferisce circa il luogo o l'istituzione presso cui sono state depositate e nella bibliografia successiva non ho potuto reperire ulteriori notizie. La condizione di incompletezza del ripostiglio non permette di poter proporre una data di chiusura certa. Sulla base degli esemplari di cui si possiede la descrizione, essa può essere collocata nell'ambito degli anni '50 del XIV secolo, per la compresenza del ducato di Andrea Dandolo e dei sesini di Giovanni Visconti.

Anche il ripostiglio di Castiglione Olona (VA) è composto da nominali in oro, argento e mistura. Rinvenuto fortuitamente nel 1958 in una proprietà privata situata in Via Masolino da Panicale, era originariamente compo-

sto da 530 esemplari. Detratto il premio di 132 monete per i proprietari, se ne conservano oggi 398 presso il Civico Medagliere del Castello Sforzesco di Milano, integralmente edite nel 2003 da Maila Chiaravalle nella serie dei Ripostigli monetali in Italia²¹⁹. Purtroppo non esistono informazioni dettagliate circa gli esemplari confluiti nel premio di rinvenimento, sebbene si possa sperare che siano state scelte monete già attestate, in modo da preservare l'*excursus* cronologico e il quadro delle presenze offerte dall'accumulo. Si tratta, in ordine di grandezza, del secondo ripostiglio di XIII e XIV secolo rinvenuto nel Seprio dopo quello di Lurate Caccivio. A differenza di quest'ultimo, tuttavia, la distribuzione cronologica offerta dalle monete risulta più compatta: gli esemplari più antichi possono risalire, al massimo, alla fine del XIII secolo; esiste poi un consistente blocco databile alla prima metà del successivo, quando con ogni probabilità il ripostiglio si è in gran parte formato; infine la data del suo occultamento può essere collocata negli anni di co-signoria di Galeazzo II e Bernabò Visconti (1354-1378), le autorità emittenti più recenti tra quelle presenti nell'accumulo²²⁰.

Le monete auree sono 19 (tab. 7): otto ducati di Venezia (1312-1361)²²¹, cinque genovini di Genova di Simone Boccanegra (1339-1344)²²², tre mezzi ambrogini di Milano attribuiti a Luchino e Giovanni Visconti (1339-1349)²²³ e tre fiorini, di cui due di Firenze (1313-1367) ed uno di Pont-de-Sorgues²²⁴ di papa Giovanni XXII (1316-1334). La gran parte dell'accumulo è costituito da moneta in argento, con 369 esemplari (365 grossi e 4 soldi). Per quanto concerne i grossi, ben 325 pezzi (316 grossi ambrosini maggiori e 9 minori) sono di emissione milanese (1298-1378)²²⁵; la grande maggioranza (257) sono riconducibili alla signoria di Azzone Visconti (1330-1339). I quattro soldi, invece, sono anch'essi milanesi, ma tutti per Azzone (1330-1339)²²⁶. Completano il quadro 29 grossi di Como, ancora una volta per Azzone (1335-1339)²²⁷, tre di Piacenza (XIII sec.-1313), uno di Cremona con Sant'Imerio (1300/2-1330)²²⁸ e uno di Firenze (1312), per quanto concerne località italiane; sei grossi, infine,

²¹³ MEC 12, pp. 365-369.

²¹⁴ BASERGA 1928, p. 202. Menzioni del ripostiglio, senza nulla aggiungere alla prima notizia, in POZZI 1993, p. 41, n. 40.4 e CHIARAVALLE 2006, p. 101.

²¹⁵ BASERGA 1928, p. 202.

²¹⁶ MEC 12, pp. 644-646.

²¹⁷ MEC 12, pp. 442-443.

²¹⁸ MEC 12, p. 445.

²¹⁹ CHIARAVALLE 2003. Vedi anche MEC 12, p. 677.

²²⁰ CHIARAVALLE 2006, p. 10.

²²¹ La cui datazione è compresa tra i dogi Giovanni Soranzo e Gio-

vanni Dolfin: cfr. MEC 12, pp. 642-646.

²²² MEC 12, pp. 289-290.

²²³ MEC 12, pp. 443-445.

²²⁴ Località presso Avignone e sede di un palazzo con annessa zecca attiva durante la residenza dei papi nella cittadina francese.

²²⁵ La loro emissione è compresa tra l'età comunale e il periodo della signoria congiunta tra Galeazzo II e Bernabò Visconti: cfr. MEC 12, pp. 425-455.

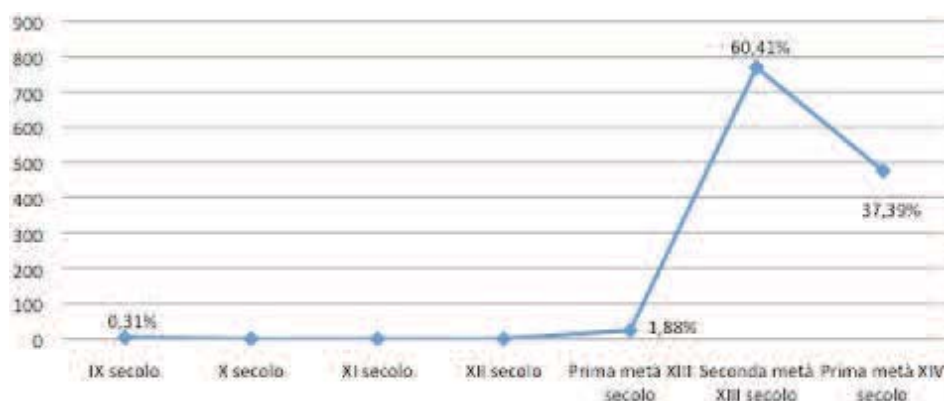
²²⁶ MEC 12, pp. 442-443.

²²⁷ MEC 12, pp. 363-369.

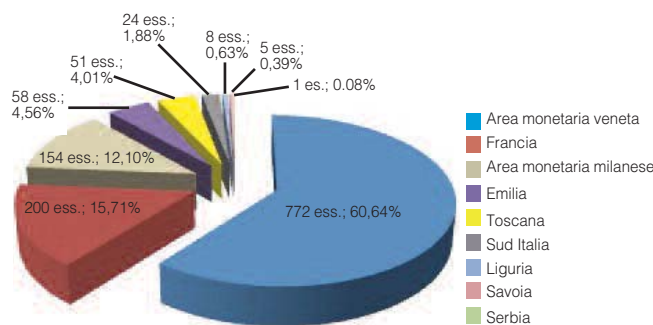
²²⁸ MEC 12, pp. 379-380.

| N° ess. | Nominale | Zecca | Autorità emittente | Metallo | Cronologia |
|---------|--|---------------|---|---------|-------------------|
| 14 | Fiorini | Firenze | Repubblica | Oro | Seconda metà XIII |
| 8 | Genovini a nome <i>conradus</i> | Genova | Repubblica | Oro | 1270s.-c. 1300 |
| 7 | Ducati | Venezia | Pietro Gradenigo e Marino Zorzi | Oro | 1289-1312 |
| 574 | Grossi | Venezia | Da Pietro Zaini a Pietro Gradenigo | Argento | 1205-1311 |
| 181 | <i>Gros tournois</i> | Francia | Filippo IV re di Francia | Argento | 1285-1314 |
| 163 | Grossi tirolini | Merano | Meinardo II conte del Tirolo | Argento | 1274/5-1306 |
| 84 | Grossi ambrosini | Milano | Comune e Enrico VII | Argento | 1254/6-1312 |
| 35 | Grossi aquilini | Milano | Enrico VII | Argento | 1311-1312 |
| 26 | Bolognini | Bologna | Comune | Argento | 1233-1337 |
| 26 | Grossi a nome <i>conradus</i> | Piacenza | Comune | Argento | XIII sec.-1313 |
| 25 | Grossi aquilini | Merano | Meinardo II e Alberto II conti del Tirolo | Argento | 1259-1274/5 |
| 24 | Pierreali | Messina | Pietro I, Giacomo I, Federico III | Argento | 1282-1337 |
| 18 | <i>Gros tournois</i> | Provenza | Carlo II d'Angiò | Argento | 1285-1309 |
| 15 | Grossi | Arezzo | Comune | Argento | XIII-XIV sec. |
| 13 | Grossi popolini | Firenze | Repubblica | Argento | Seconda metà XIII |
| 7 | Grossi <i>matapan</i> | Chivasso | Teodoro I Paleologo | Argento | 1307-1338 |
| 7 | Grossi tirolini a nome <i>fredericus</i> | Ivrea | Comune | Argento | c. 1305-1313 |
| 5 | Grossi aquilini a nome <i>fredericus</i> | Pisa | Repubblica | Argento | 1270-1312 |
| 5 | Grossi <i>matapan</i> | Ponzone | 2 anonimi, 3 di Enrico e Corrado | Argento | 1290-1311 |
| 4 | Denari | Milano | Ludovico il Pio | Argento | 814-840 |
| 4 | Grossi a nome <i>fredericus</i> | Modena | Comune | Argento | ante 1293 |
| 4 | Grossi | Siena | Comune | Argento | Metà XIII sec. |
| 3 | Grossi tornesi | Asti | Comune | Argento | 1290-c. 1325 |
| 3 | Grossi | Pavia | Comune | Argento | 1254-1323 |
| 3 | Grossi | Trento | Vescovo | Argento | 1236-1272 |
| 2 | Grossi tirolini | Acqui | Oddone Bellingeri | Argento | 1305-1313 |
| 2 | Grossi | Cremona | Comune | Argento | 1300/2-1330 |
| 2 | Grossi | Tortona | Comune | Argento | 1254-1300 |
| 1 | Grosso | Brescia | Comune | Argento | c. 1300-1337 |
| 1 | Grosso tornese | Chivasso | Teodoro I Paleologo | Argento | 1307-1338 |
| 1 | Grosso tornese | Cuneo | Carlo II d'Angiò | Argento | 1305-1309 |
| 1 | <i>Half tournois</i> | Francia | Filippo IV re di Francia | Argento | 1285-1314 |
| 1 | Grosso | Parma | Comune | Argento | 1302-1311 |
| 1 | Grosso | Reggio Emilia | Nicolò Maltraversi | Argento | 1237-1243 |
| 1 | Grosso <i>matapan</i> | Torino | Filippo I di Savoia | Argento | 1301-1334 |
| 1 | Imitazione di grosso <i>matapan</i> | Zecca serba | Comune | Argento | XIV sec. |
| 1 | Denaro | Milano | Ludovico IV il Bavaro imperatore | Mistura | 1328-1329 |

Tab. 3. Composizione del ripostiglio di Lurate Caccivio.



Tab. 4. Composizione del ripostiglio di Lurate Caccivio per fasi cronologiche.



Tab. 5. Composizione del ripostiglio di Lurate Caccivio per aree di provenienza delle monete.

Tab. 6. Composizione del ripostiglio di Cermenate.

| N° ess. | Nominale | Zecca | Autorità emittente | Metallo | Cronologia |
|---------|----------|---------|--------------------|---------|------------|
| 1 | Ducato | Venezia | Andrea Dandolo | Oro | 1343-1354 |
| 12 | Grossi | Milano | Azzone Visconti | Argento | 1330-1339 |
| 7 | Sesini | Milano | Giovanni Visconti | Mistura | 1349-1354 |

sono della zecca reale francese per Filippo IV. In ultimo, dieci monete sono in mistura: quattro denari e quattro sesini milanesi, databili tra Azzone e Galeazzo II con Bernabò Visconti (1330-1378)²²⁹, e due ulteriori denari comaschi di Azzone Visconti (1335-1339)²³⁰.

Anche il quadro distributivo delle zecche presenta analogie e differenze con i dati discussi per il ripostiglio di Lurate Caccivio. Le aree attestate sono infatti le medesime (con l'eccezione di Savoia e sud Italia, in questo caso assenti) mentre differiscono fortemente le percentuali delle presenze. L'area monetaria che registra l'assoluta maggioranza di attestazioni è quella milanese con 372 esemplari, il 93,45% del totale. Di questi, l'apporto più consistente è quello costituito dalla moneta di Milano (con 340 esemplari = 91,4%), seguita da Como (31 esemplari = 8,33%) e Cremona (1 esemplare = 0,27%). Seguono monete di tutte le altre aree monetarie, con valori molto distanti e decisamente minori rispetto alla prima: quella veneta è presente con solamente 8 esemplari (= 2,01%), seguita dall'area francese con 7 monete (= 1,76%), l'area ligure con 5 (= 1,26%), e da quelle emiliana e toscana, entrambe documentate da 3 esemplari (= 0,75%) (tab. 8).

In sintesi, l'analisi dei ripostigli seprini ha permesso di rintracciare l'esistenza sul territorio di accumuli caratterizzati da una elevata quantità di pezzi. Spicca, per quanto riguarda il numero di esemplari e il relativo valore, quello di Lurate Caccivio, seguito da Castiglione Olona²³¹ e, benché di alcuni decenni più antico, da Gallarate. Essi sono tutti caratterizzati dalla presenza, in termini maggioritari, di moneta argentea o in mistura. I

nominali selezionati, tuttavia, riflettono il periodo in cui tali accumuli si sono formati. Per i ripostigli di Lurate Caccivio e di Castiglione Olona, infatti, si può evincere una selezione di quasi soli grossi, che non a caso costituiscono la migliore moneta in metallo bianco disponibile sul mercato tra XIII e XIV secolo. Per quello di Gallarate, invece, costituito tra la fine del XII e il principio del XIII secolo, prima cioè dell'introduzione della moneta grossa, la scelta è caduta sul denaro: pur essendo nel XII secolo prodotto in mistura, rappresentava in quel periodo l'unico nominale disponibile per la tesaurizzazione. Lurate Caccivio e Castiglione Olona, inoltre, si caratterizzano per la presenza, seppur minoritaria, di monete auree: Firenze, Genova e Venezia sono le zecche più attestate per il metallo giallo. I ducati, i genovini ed i fiorini erano infatti i nominali più ricercati dal mercato internazionale dell'epoca²³². Allo stesso modo in entrambi i casi sono presenti alcuni pezzi in mistura, facendo di entrambi i ripostigli complessi trimetallici.

Maila Chiaravalle ha ipotizzato che il ripostiglio di Castiglione Olona si sia formato come conseguenza del continuo prelievo di circolante accanto ad un nucleo tesaurizzato, costituito da un gruppo di esemplari molto compatti per cronologia ed autorità emittente, elemento che giustifica inoltre la presenza di pezzi di minor valore accanto a quelli maggiormente pregiati²³³. Ad una medesima conclusione si può giungere osservando la composizione del ripostiglio di Lurate Caccivio. Questi nuclei originatori sono identificabili, nel primo caso, con il gruppo di grossi e soldi a nome di Azzone Visconti (1330-1339; si tratta, complessivamente, di 290 esem-

²²⁹ MEC 12, pp. 442-455.

²³⁰ MEC 12, pp. 365-369.

²³¹ È stato proposto che il proprietario del ripostiglio di Cermenate potesse essere un cambia-valute o un mercante (CHIARAVALLE

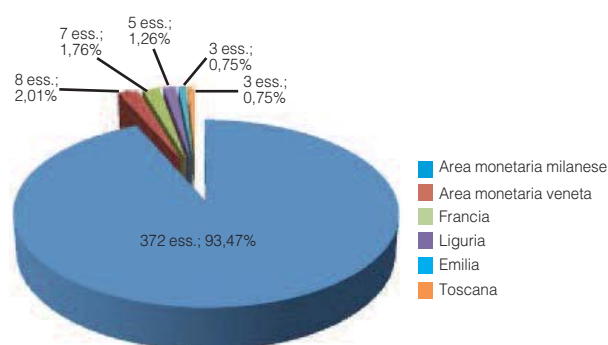
2003, p. 17).

²³² CHIARAVALLE 2003, p. 17.

²³³ CHIARAVALLE 2003, p. 11.

| N° ess. | Nominale | Zecca | Autorità emittente | Metallo | Cronologia |
|---------|-------------------------------|-----------------|--|---------|----------------|
| 8 | Ducati | Venezia | Da Giovanni Soranzo a Giovanni Dolfin | Oro | 1312-1361 |
| 5 | Genovini | Genova | Simone Boccanegra | Oro | 1339-1344 |
| 3 | Mezzi ambrogini | Milano | Luchino e Giovanni Visconti | Oro | 1339-1349 |
| 1 | Fiorino | Firenze | Repubblica (Totò di Tedaldo) | Oro | 1313 |
| 1 | Fiorino | Firenze | Repubblica | Oro | 1348-1367 |
| 1 | Fiorino | Pont-de-Sougues | Giovanni XXII | Oro | 1316-1334 |
| 316 | Grossi | Milano | Da Enrico VII a Galeazzo II con Bernabò Visconti | Argento | 1298-1378 |
| 29 | Grossi | Como | Azzone Visconti | Argento | 1335-1339 |
| 9 | Grossi ambrosini minori | Milano | Dal Comune a Enrico VII | Argento | 1298-1313 |
| 6 | Gros <i>tournois</i> | Francia | Filippo IV re di Francia | Argento | 1285-1314 |
| 4 | Soldi | Milano | Azzone Visconti | Argento | 1330-1339 |
| 3 | Grossi a nome <i>conradus</i> | Piacenza | Comune | Argento | XIII sec.-1313 |
| 1 | Grosso | Cremona | Comune | Argento | 1300/2-1330 |
| 1 | Grosso | Firenze | Repubblica | Argento | 1312 |
| 4 | Denari | Milano | Azzone e Giovanni Visconti | Mistura | 1330-1349 |
| 4 | Sesini | Milano | Giovanni e Galeazzo II con Bernabò Visconti | Mistura | 1339-1378 |
| 2 | Denari | Como | Azzone Visconti | Mistura | 1335-1339 |

Tab. 7 (in alto). Composizione del ripostiglio di Castiglione



Tab. 8 (a sinistra). Composizione del ripostiglio di Castiglione Olona per area di provenienza delle monete.

plari sui 398 costituenti il ripostiglio: 257 grossi e 4 soldi milanesi, unitamente ai 29 grossi comaschi); per Lurate Caccivio, invece, con i grossi veneziani e tirolini, quasi tutti databili nella parte finale del XIII secolo (complessivamente, 772 pezzi su 1273, di cui quasi la metà del doge Pietro Gradenigo, 1289-1311). A proposito invece della modalità di formazione del ripostiglio di Lurate Caccivio, Andrea Saccocci ha in passato avanzato l'ipotesi secondo la quale la sua data di chiusura, ritenuta dall'autore vicina al 1314, fosse da mettere in relazione alle vicende legate alla guerra per il possesso di Ferrara (1308-1313)²³⁴. In seguito allo scoppio delle ostilità tra Venezia e lo Stato della Chiesa per il controllo della cittadina emiliana, il Pontefice Clemente V colpì con la scomunica e l'interdetto papale la città lagunare e tutti i suoi abitanti. Questi atti consentivano legittimamente a chiunque di catturare, imprigionare e spogliare dei loro beni tutti i cittadini veneziani, ovunque essi fossero residenti. Saccocci ritiene dunque che in quel

periodo mercanti veneziani avrebbero potuto sentire l'esigenza di cautelarsi nascondendo i propri beni, paventando forse possibili confische²³⁵. La nuova cronologia proposta per la chiusura del ripostiglio di Lurate Caccivio, fissata nell'ambito dei primi anni '30 del XIV secolo²³⁶, sembrerebbe quindi allontanare tale interpretazione. Tuttavia una così alta presenza di moneta di area veneta nella Lombardia settentrionale, assolutamente non confrontabile con situazione coeve, lascia aperta una possibilità. Se non si può più ritenere che l'occultamento fosse legato agli espropri ai danni dei cittadini veneziani, dato che la scomunica e l'interdetto erano ormai decaduti da una quindicina d'anni al momento della chiusura del ripostiglio²³⁷, si potrebbe invece pensare che almeno il suo nucleo formativo, di cui si è detto sopra, potesse forse essersi generato in quegli anni per effetto proprio dei torbidi conseguenti alla guerra di Ferrara (non a caso le monete di area veneta si chiudono con grossi del doge Pietro Grade-

²³⁴ SACCOCCI 2004, pp. 29-31.

²³⁵ SACCOCCI 2004, p. 29.

²³⁶ Vedi *supra*.

²³⁷ Le sanzioni sono abolite con atto del 26 gennaio 1313: cfr. SACCOCCI 2004, p. 29.

nigo, 1289-1311). Forse precedentemente requisito ad un mercante di Venezia, potrebbe essere poi stato negli anni successivi accresciuto dal suo nuovo proprietario fino al momento dell'occultamento attorno al 1330. Le fonti testimoniano infatti un certo protagonismo della città di Como e dei suoi cittadini nella deprezzazione di beni appartenenti a veneziani²³⁸. Gli accumuli di Lurate Caccivio e Castiglione Olona per composizione, numero di esemplari e data di chiusura trovano confronti con numerosi altri ripostigli coevi, geograficamente compresi nell'area monetaria milanese, come quello di Cameri (NO)²³⁹, Como via Perti (CO)²⁴⁰, Concorezzo (MB)²⁴¹, Cisano Bergamasco (BG)²⁴² quello dal territorio della Bergamasca²⁴³, Villa Saviola (MN)²⁴⁴. L'incompleta conoscenza del ripostiglio di Gallarate non permette invece ulteriori riflessioni. Il ripostiglio di Cermenate, infine, si caratterizza per numeri molto più modesti, al di sotto delle cinquanta unità, e potrebbe aver rappresentato il risparmio di un proprietario dalle più ridotte possibilità economiche. Tuttavia anche in questo caso la struttura del ripostiglio, anch'esso trime-tallico e costituito dai medesimi nominali che compaiono negli accumuli più consistenti (zecche di Milano e Venezia in questo caso), permette di supporre che facesse riferimento al medesimo mercato ed alla medesima circolazione a cui appartenevano, pur con numeri ben più elevati, i ripostigli di Lurate Caccivio e Castiglione Olona. Complessi di più ridotte dimensioni, ma analoghi per composizione e data di chiusura, sono stati rinvenuti nell'area monetaria milanese: si veda Vercelli (VC)²⁴⁵, Garlasco Lomellina (PV)²⁴⁶, Pavia viale Monte Grappa (PV)²⁴⁷, Velezzo Lomellina (PV)²⁴⁸, Romanengo (CR)²⁴⁹.

2.2.3. Depositi con funzione non economica

Infine, gli ultimi tre rinvenimenti monetali rivelano una modalità di occultamento differente e sottendono una diversa motivazione nella scelta della loro formazione rispetto ai casi fin qui descritti (fig. 37). Il ritrovamento di Caronno Pertusella e il deposito di Torba rientrano infatti

nell'ambito della deposizione di monete entro sepolture alla quale potrebbe fare riferimento, come si è detto, anche il grosso da Castelseprio. Quello di Sumirago, invece, appartiene alla casistica dei "depositi di fondazione".

Un rinvenimento di grande interesse e dalle molteplici sfumature interpretative è quello avvenuto durante gli scavi archeologici condotti all'interno della chiesa di S. Maria della Purificazione a Caronno Pertusella (VA)²⁵⁰. Qui, in corrispondenza della mezzeria della navata centrale, poco distante dalla facciata e sigillata dal pavimento di prima fase della chiesa, è venuta alla luce la sepoltura di un bovino di circa 4 anni di età in connessione anatomica, senza segni di macellazione sulle ossa (presumibilmente giugolato)²⁵¹. La deposizione ha suscitato una certa attenzione e fatto scaturire numerosi interrogativi: in primo luogo essa occupa una posizione centrale rispetto al luogo di culto; inoltre l'animale è stato sepolto in una fossa orientata nord-sud, con gli arti ravvicinati e il cranio a nord, reclinato verso est (e quindi verso l'altare), nella stessa posizione dei defunti venuti alla luce ad ovest della facciata²⁵². Ma, fatto ancor più significativo, nella bocca dell'animale, in appoggio alla mandibola, venne intenzionalmente deposto un denaro imperiale piano a nome di *fredericus imperator* della zecca di Milano (1298-1311)²⁵³ (fig. 38; tab. 9). L'esemplare appartiene alla produzione caratterizzata al Diritto dalla scritta +FREDERICVS attorno alle lettere centrali I, P, R, T, mentre nel Rovescio si trova l'iscrizione +ME/DIOLA/NVM, disposta su tre righe. Prima e dopo il nome della città, è presente un fiore a sei petali, accompagnato da due trifogli²⁵⁴. Se fino ancora a pochi anni fa tali nominali erano assegnati alla monetazione milanese della prima metà del XIII secolo²⁵⁵, più recentemente l'avanzamento degli studi ha permesso di reconsiderarli come emissioni dei primissimi anni del XIV²⁵⁶. Non è ancora chiaro, tuttavia, se la scritta alluda a Federico I Barbarossa o a Federico II di Svevia: gli studiosi preferiscono denominarli come denari "a nome di *fredericus imperator*". In entrambi i casi si tratta comunque di emissioni postume ai due personaggi: se la maggiore vicinanza cronologica con

²³⁸ SACCOCCI 2004, p. 29: Venezia diede, per contrasto, la lecita possibilità ai propri cittadini di deprezzare quelli comaschi, definendoli addirittura nemici della Repubblica.

²³⁹ MEC 12, p. 669.

²⁴⁰ MEC 12, p. 673.

²⁴¹ MEC 12, p. 674.

²⁴² MEC 12, p. 673.

²⁴³ CHIARAVALLE 2003, p. 9.

²⁴⁴ MEC 12, p. 685.

²⁴⁵ MEC 12, pp. 684-685.

²⁴⁶ MEC 12, p. 675.

²⁴⁷ MEC 12, p. 680.

²⁴⁸ MEC 12, p. 683.

²⁴⁹ MEC 12, p. 681.

²⁵⁰ GRASSI - RIDOLFI 2011.

²⁵¹ GRASSI - RIDOLFI 2011, pp. 149-152; DI MARTINO 2011, p. 168.

²⁵² GRASSI - RIDOLFI 2011, pp. 150-152.

²⁵³ CHIARAVALLE 2011, p. 171; TRAVAINI 2015, pp. 220-221.

²⁵⁴ CHIARAVALLE 2011, p. 171; BAZZINI 2014a, nn. 305-311; MEC 12, nn. 581-582.

²⁵⁵ Così ad esempio in CHIARAVALLE 2011, p. 171.

²⁵⁶ MATZKE 2009, pp. 48-49. Si vede anche BAZZINI 2014a, p. 12 e MEC 12, p. 426.

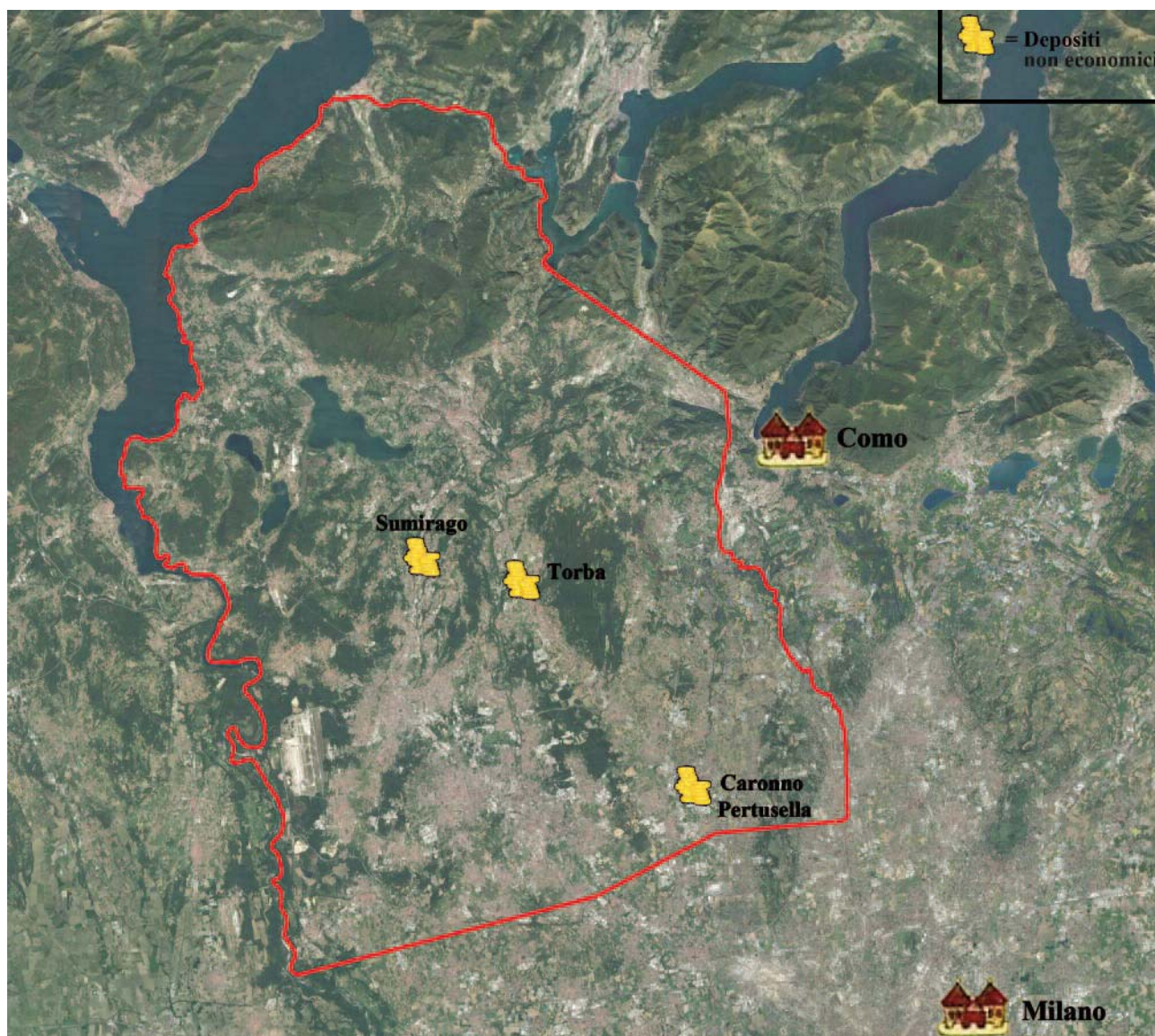


Fig. 37. Localizzazione dei rinvenimenti di depositi con funzione non economica nel Seprio.

Federico II sembrerebbe far propendere per un riferimento allo *stupor mundi*, è pur vero che l'autorità di quest'ultimo non sarà mai riconosciuta dal Comune milanese²⁵⁷, rendendo quindi forse maggiormente plausibile ritenere che si tratti di un rimando, almeno ideale, ai tipi introdotti da Federico I ed ai privilegi concessi dal sovrano alla città al termine della fase storica che li vide contrapposti²⁵⁸.

In ogni caso, l'uccisione del mammifero e la sua sepoltura sono state interpretate da Maila Chiaravalle e Lucia Travaini come parte di una gestualità rituale, da

considerarsi in relazione alle attività legate alla fondazione della chiesa²⁵⁹. In tal senso appaiono significativi la posizione della sepoltura, la dislocazione delle ossa e la presenza della moneta presso il cavo orale del bovino. Il fatto che il pavimento di prima fase del luogo di culto sigillasse completamente la deposizione e che non sia stata rinvenuta stratigrafia a separare le due azioni, indica che tra esse debba essere intercorso un breve periodo di tempo²⁶⁰. La menzione di un rettore e di un cappellano della chiesa nella relazione di una visita pastorale del 1455²⁶¹ consente di datare la

²⁵⁷ CHIARAVALLE 2011, p. 171.

²⁵⁸ Vedi PERASSI, *supra*.

²⁵⁹ CHIARAVALLE 2011, pp. 173-174; TRAVAINI 2015, pp. 220-221. Cfr. anche il recente MANDATORI 2017, pp. 185-186. Al momento tale rito

non trova confronti nella documentazione nota.

²⁶⁰ GRASSI - RIDOLFI 2011, p. 152.

²⁶¹ MONTI 2011, pp. 188-189.

costruzione dell'edificio e la conseguente stesura del pavimento nell'ambito della prima metà del XV secolo²⁶². Il denaro, dunque, può essere qualificato come un reperto "antico" per l'epoca del suo utilizzo rituale, essendo stato coniato circa un secolo prima. A tal proposito Lucia Travaini ha avanzato l'ipotesi che esso sia stato collocato nella bocca del bovino in quanto richiamo ad un'antica tradizione funeraria e, proprio per la sua natura di moneta non più in circolazione, considerata più appropriata per tale impiego²⁶³. La località di Torba è situata attualmente entro il territorio di Gornate Olona (VA) ma, come noto, faceva parte del complesso di Castelseprio, seppur attualmente i due siti siano separati da un confine comunale. Nel corso di scavi condotti nel 1904 nel piazzale antistante la chiesa di S. Maria fu messa in luce una tomba in muratura contenente tre scheletri; accanto ad uno di essi fu rinvenuto "un piccolo involto costituito da una ventina di monete"²⁶⁴. Solo quattro di esse furono portate al Museo Giovio di Como per essere sottoposte a lettura, con il riconoscimento di quattro denari in mistura di Gian Galeazzo Visconti (1385-1402). Ad oggi, si ignora la localizzazione sia degli esemplari trasportati a Como, dato che nel Museo non ve n'è traccia, sia di quelli rimasti a Torba²⁶⁵. Non è dato nemmeno sapere a quale delle diverse serie attribuite a Gian Galeazzo possano essere associati i quattro denari di cui si possiede sommaria descrizione, e se risalgono al periodo in cui il Visconti era Signore di Milano (1385-1395), o se siano già ducali (1395-1402)²⁶⁶. In ogni caso è possibile che anche la quindicina di monete non catalogate siano ascrivibili al medesimo periodo storico. Lo suggerisce soprattutto la scelta operata dagli scavatori: se vi fossero stati pezzi molto diversi, o particolari, probabilmente sarebbero stati inviati a Como per l'*expertise*. Possiamo pertanto ritenere che le monete rimaste a Torba fossero del tutto simili, per dimensioni, peso o anche per particolari iconografici, rispetto a quelle valutate. Per quanto concerne infine la modalità della deposizione del ripostiglio e il suo significato, il ritrovamento in un contesto tombale permette di avviare ulteriori riflessioni. Il fenomeno delle presenze monetali in



Fig. 38. La sepoltura del bovino e il particolare della moneta deposta presso la mandibola (da TRAVAINI 2015).

tomba ha infatti una lunga tradizione in Italia settentrionale (e non solo): affonda le radici in età romana nel cosiddetto "obolo di Caronte", ricco di significati simbolici e apotropaici, prima che religiosi²⁶⁷; in seguito tale ritualità continua ad essere praticata, attraversando alto²⁶⁸ e bassomedioevo²⁶⁹, fino a raggiungere l'età moderna²⁷⁰, quando il fenomeno sembra tornare ad essere praticato in modo consistente²⁷¹. Anche nel contesto bassomedievale e moderno, come in età romana, si prediligono nominali dal basso valore intrinseco (soprattutto denari dopo la loro grande svaluta-

²⁶² CHIARAVALLE 2011, p. 172.

²⁶³ TRAVAINI 2015, p. 221

²⁶⁴ MAGNI 1904, p. 140; POZZI 1993, pp. 37-38.

²⁶⁵ CHIARAVALLE 2013, p. 585.

²⁶⁶ L'incertezza, in assenza della descrizione circostanziata di scritte e tipi, è anche motivata dal fatto che apparentemente Gian Galeazzo non ha aggiornato il suo titolo sulle monete dopo l'accesso al rango ducale: vedi *MEC* 12, pp. 455-465.

²⁶⁷ Vedi *Caronte. Un obolo per l'Aldilà* 1995 e *Trouvailles monétaires de tombes* 1999.

²⁶⁸ Vedi *Sepulture tra IV e VIII secolo* 1998.

²⁶⁹ Fiò 2011/2012.

²⁷⁰ Si vedano, di recente, i casi di San Pietro all'Olmo a Cornaredo (MI) (MELLA PAIRANI - SIMONE ZOPFI 2007), e *Nocetum*, chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (Milano) (*Archeologia e antropologia in dialogo* 2017), con monete bassomedievali e moderne in sepolture, soprattutto infantili.

²⁷¹ La sua sopravvivenza in età medievale e moderna è stata efficacemente definita da Francesca Ceci come "persistenza nei secoli di un gesto stereotipato, tradizionale, eseguito anche se non se ne conosce più il significato" (CECI 2005, p. 415).

| N° ess. | Nominale | Zecca | Autorità emittente | Metallo | Cronologia |
|------------|--|--------|--------------------|---------|------------|
| 1 | Denaro imperiale a nome di <i>fredericus imperator</i> | Milano | Comune | Mistura | 1298-1311 |

Tab. 9. Il ritrovamento monetale di Caronno Pertusella.

zione tra XI e XIII secolo²⁷²) e contemporanei al momento della sepoltura del defunto²⁷³. Sono più comuni le deposizioni di un singolo esemplare²⁷⁴, tuttavia sono attestate anche deposizioni multiple. Un ritrovamento che presenta numerose analogie con quello di Torba, benché datato circa mezzo secolo prima, è quello messo in luce nel corso delle indagini archeologiche presso la chiesa di San Filastro a Villongo (BG), dove è stata rinvenuta una tomba che conteneva, assieme allo scheletro, 11 monete. Tutte quelle leggibili erano di emissione milanese: un grosso di Azzone Visconti (1330-1339) molto tosato, almeno tre denari in mistura sempre di Azzone ed uno di età comunale (dalla lettura incerta)²⁷⁵. Per quanto possibile valutare a causa del pessimo stato di conservazione, anche in questo caso sono state scelte tutte monete contemporanee fra loro (a parte il denaro di età comunale, però poco leggibile e di incerta identificazione) e di basso valore. L'unica eccezione è costituita dalla moneta in argento, il grosso, che tuttavia si presentava estremamente tosata e doveva quindi aver perso buona parte del suo intrinseco.

L'ultimo deposito di monete di XIII-XIV secolo rinvenuto nel Seprio riguarda la chiesa di S. Maria a Sumirago. Il luogo di culto è stato infatti oggetto, nel 1988, di scavi archeologici funzionali alle attività di restauro²⁷⁶. Nel corso delle indagini sono state rinvenute cinque monete riposte in una cavità scavata all'interno dell'altare cubico pertinente alla seconda fase della chiesa (tab. 10). Si trattava di un grosso piacentino in argento

a nome *conradus* (XIII sec.-1313), e di quattro denari imperiali in mistura: uno di Milano di Enrico VII di Lussemburgo (1311-1312)²⁷⁷, due pavese appartenenti alla cosiddetta *Reduced St Syrus coinage*, riconoscibile dal segno distintivo del trifoglio al centro del Rovescio, (1323-1330s)²⁷⁸ ed uno di Piacenza, anch'esso a nome *conradus* (XIII sec.-1313). La modalità di rinvenimento del complesso ha permesso di poter supporre che si tratti di un "deposito monetale di fondazione"²⁷⁹. Tale espressione indica la pratica del nascondimento, all'interno di un edificio, di una moneta o di un gruppo di esse in una posizione solitamente non raggiungibile e in modo che queste non possano in futuro essere recuperate. La mancanza di accessibilità è solitamente uno dei principali discrimini per differenziare tali depositi dai ripostigli funzionali alla conservazione di denaro. Il loro scopo esula infatti dall'aspetto economico, ma rientra pienamente nell'ambito della ritualità, con sfumature che possono talora assumere valore cronologico²⁸⁰, come nel caso delle monete rinvenute entro le tombe dei santi²⁸¹, talora simbolico-apotropaico²⁸². La denominazione di tale categoria di depositi va in ogni caso intesa in senso ampio, in quanto questi non trovavano impiego solo al momento della prima edificazione di un edificio, ma anche nel corso di successivi lavori, ampliamenti, restauri²⁸³. La scelta è semplicemente demandata alla volontà del singolo autore materiale del gesto, nelle cui motivazioni, pensieri, modi di essere o credenze non sempre le valutazioni a posteriori fatte dagli studiosi possono entrare

²⁷² Vedi PERASSI, *supra*.

²⁷³ Fiò 2011/2012, pp. 32-34.

²⁷⁴ Vedi Fiò 2011/2012, pp. 72-110.

²⁷⁵ ARSLAN 2007, p. 74.

²⁷⁶ *Santa Maria in Sumirago* 1992. In particolare, sulle indagini, cfr. TORRE 1992; per il catalogo delle monete, cfr. MARTINI 1992.

²⁷⁷ MEC 12, pp. 81-82.

²⁷⁸ MEC 12, pp. 522-523.

²⁷⁹ Sul tema dei "depositi monetali di fondazione", i criteri distintivi, il loro significato simbolico e numerosi casi di confronto vedi PERASSI 2006, pp. 222-227 e PERASSI c.s.

²⁸⁰ PERASSI 2006, pp. 224-225.

²⁸¹ Come i "depositi monetali di fondazione", anche per quanto concerne le monete entro le tombe dei santi si tratta di esemplari sottratti alla circolazione per motivi diversi da quelli del mero risparmio. Per Lucia Travaini queste monete erano scelte da chi effettuava trasla-

zioni o ricognizioni sui corpi con il valore di *time-capsule*, allo scopo di ricordare indirettamente questi momenti importanti, come ancora oggi si usa ricorrendo all'emissione di medaglie commemorative ad hoc (TRAVAINI 2009); Andrea Saccocci, pur accettando che la motivazione della loro deposizione fosse il rimando alla cronologia delle ricognizioni, dissente rispetto alla modalità di formazione di tali depositi. Egli infatti ritiene che non fossero frutto di una scelta pianificata, come nel caso delle medaglie contemporanee, ma costituissero un campione delle offerte profuse da chi assisteva al rito. Tale affermazione è stata avanzata sulla base del fatto che le monete rinvenute in tali tombe sono di basso valore e provenienti non solo dall'ambito locale, ma più in generale dalle zecche attestate nella circolazione di quell'area in quel periodo (come per le monete rinvenute nel corso di scavi archeologici). Nel caso di una scelta pianificata, secondo lo studioso, le autorità avrebbero dovuto optare per monete di alto valore e/o preferibilmente locali (SACCOCCI 1999b, p. 89).

²⁸² PERASSI 2006, pp. 225-226.

²⁸³ PERASSI 2006, p. 223.

| N° ess. | Nominale | Zecca | Autorità emittente | Metallo | Cronologia |
|------------|---|----------|---------------------------|---------|----------------|
| 1 | Grosso a nome <i>conradus</i> | Piacenza | Comune | Argento | XIII sec.-1313 |
| 2 | Denari imperiali a nome di imperatore anonimo | Pavia | Comune | Mistura | 1323-1330s |
| 1 | Denaro imperiale | Milano | Enrico VII di Lussemburgo | Mistura | 1311-1312 |
| 1 | Denaro imperiale a nome <i>conradus</i> | Piacenza | Comune | Mistura | XIII sec.-1313 |

Tab. 10. Composizione del “deposito di fondazione” di Sumirago.

completamente. Nel caso specifico del ritrovamento di Sumirago, la data di occultamento del complesso può essere approssimativamente fissata, sulla base della presenza dei denari pavese, agli anni '20-'30 del XIV secolo, o poco dopo²⁸⁴. Il loro posizionamento in un luogo certamente rilevante come l'altare della chiesa consente di assegnare al loro nascondimento un deciso valore simbolico. Le indagini archeologiche hanno rilevato come la collocazione dell'altare nel punto in cui è stato rinvenuto si accompagna ad estesi lavori che comportano la modifica dell'assetto presbiteriale del luogo di culto: l'abside quadrangolare di piccole dimensioni, pertinente alla prima fase edilizia forse altomedievale, viene rasata fino alla fondazioni e al suo posto se ne costruisce una più grande, semicircolare²⁸⁵. Al centro del nuovo spazio viene posizionato l'altare cubico. Purtroppo lo scavo non ha permesso di acquisire elementi di cronologia assoluta in grado di inquadrare tale fase senza l'ausilio del dato numismatico²⁸⁶; nemmeno il sondaggio archivistico ha dato risposte documentarie per un periodo così antico²⁸⁷. In ogni caso la presenza del “deposito monetale di fondazione” sembra ben adattarsi con la situazione archeo-

logica messa in luce, consentendo di supporre che l'episodio dell'occultamento del piccolo deposito possa essere collocato nell'ambito dei lavori che comportarono il mutamento dell'area presbiteriale della chiesa e l'inaugurazione del nuovo altare. Queste attività di riconfigurazione del luogo di culto possono essere così inquadrare, sulla base di tale ritrovamento, tra gli anni '20 e '30 del XIV secolo. Tuttavia, non esistendo elementi archeologici o di natura documentaria in grado di inquadrare cronologicamente i lavori nella chiesa senza l'ausilio del dato numismatico, non si può escludere che le monete costituenti il deposito siano state rinvenute nel terreno nel corso delle modifiche dell'area presbiteriale. La loro presenza nella stratificazione poteva essere casuale, o essere pertinente ad un precedente “deposito di fondazione” oppure ancora potevano essere state recuperate, ad esempio, nel corso della bonifica di contesti tombali. Il loro rinvenimento in un luogo sacro potrebbe aver quindi spinto i loro scopritori a deporle nell'altare, evitandone così la dispersione e perpetuandone la conservazione nel luogo in cui erano sempre state²⁸⁸.

(A.B.)

²⁸⁴ Propone una medesima cronologia anche MARTINI 1992, pp. 96-97, sebbene compiendo un ragionamento differente basato su datazioni dei nominali oggi non considerate più valide. Di opinione diversa invece MANDATORI 2017, p. 185: lo studioso colloca la chiusura del deposito tra 1312 e 1313, datando erroneamente i denari pavese sulla base dell'ormai superato volume IV del *Corpus Nummorum Italicorum*. Secondo MEC 12, pp. 522-523, la cronologia di tali emissioni, caratterizzate dal simbolo del trifoglio al centro del Rove-

scio, deve essere collocata tra gli anni '20 e '30 del XIV secolo. I denari pavese costituiscono pertanto il *terminus post quem* per l'azione del nascondimento del deposito monetale.

²⁸⁵ TORRE 1992, p. 61.

²⁸⁶ TORRE 1992, p. 61.

²⁸⁷ MASTORGIO 1992, p. 45.

²⁸⁸ Vedi PERASSI 2006, p. 227.

Bibliografia

- AMBROSOLI S. 1888, *Il ripostiglio di Lurate Abbate*, «Rivista Italiana di Numismatica», 1, pp. 15-24.
- Archeologia e antropologia in dialogo: lo scavo nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Nosedo, Atti dell'incontro di studio (Milano, 17 dicembre 2014), a cura di S. LUSUARDI SIENA - F. MATTEONI, Milano 2017.
- ARSLAN E.A. 1975, *Il Gabinetto numismatico dei civici Musei di Milano*, in *Compte Rendu 22, Commission Internationale de Numismatique*, pp. 39-47.
- ARSLAN E.A. 2000, *Il tremisse stellato di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi, L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO, Milano, pp. 209-197.
- ARSLAN E.A. 2007, *Le monete*, in *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, a cura di M. FORTUNATI, Milano, pp. 69-74.
- ARSLAN E.A. 2008, *Le monete*, in *Tremona Castello dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, a cura di A. MARTINELLI, Firenze, pp. 357-386.
- ARSLAN E.A. 2011, *La produzione della moneta nell'Italia Ostrogota e Longobarda*, in *Le zecche italiane fino all'Unità 2011*, pp. 367-413.
- ARSLAN E.A. 2011a, *The L812 Trench Deposit inside the Synagogue and the Isolated Finds of Coins in Capernaum, Israel: A Comparison of Two Groups*, «Israel Numismatic Research», 6, pp. 147-162.
- ARSLAN E.A. 2012, *Ambrogio, i Visconti e le monete di Milano: un caso esemplare*, in *Il significato delle immagini. Numismatica, arte, filologia, storia. Atti del secondo Incontro Internazionale di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Genova, 10-12 novembre 2005)*, a cura di R. PERA, Roma, pp. 391-409.
- ARSLAN E.A. 2015, *Le monete*, in *Lo scavo di Via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, a cura di A. CERESA MORI, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 23, pp. 363-376.
- ARSLAN E.A. 2017, *La moneta dei Longobardi: il regno e la Tuscia*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, 1 settembre - 3 dicembre 2017), a cura di BROGIOLO G.P. - MARAZZI F. - GIOSTRA C., Milano, pp. 166-175.
- BASERGA G. 1928, *Notiziario di archeologia e arte della regione comense*, «Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como», 94-95, Como, pp. 189-213.
- BASERGA G. 1936, *Notiziario d'archeologia e arte*, «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 111-113, Como, pp. 291-315.
- BAZZINI M. 2014a, *La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Età comunale e signorile. Dalla metà del XIII secolo al 1330 ca.*, «Bollettino di Numismatica Online. Materiali», 16, Roma.
- BAZZINI M. 2014b, *Introduzione*, in BAZZINI M. - TOFFANIN A. 2014, pp. 5-23.
- BAZZINI M. - TOFFANIN A. 2014, *Collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Da Azzone Visconti (1330-1339) a Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, «Bollettino di Numismatica online. Materiali», 23, Roma.
- BINAGHI M.A. - MOTTO M. 2001-2002, *Gallarate (VA), centro storico. Ritrovamento di strutture medievali*, «Notiziario della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia», pp. 148-149.
- CAMMAROSANO P. 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma.
- Caronte. Un obolo per l'Aldilà*, Atti dell'incontro di Studio (Salerno, 20-22 febbraio 1995), a cura di R. CANTILENA, «La parola del passato», 282-285, 1995.
- Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. DE MARCHI, Mantova 2013 (Progetti di Archeologia).
- CASTRIZIO D. 2005, *Manuale di Numismatica Medievale*, Reggio Calabria.
- CDL = *Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti. Tomus XIII. Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873.
- CDL I = *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, volume I, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 62).
- CECI F. 2005, *La deposizione della moneta nella tomba: continuità di rito tra paganesimo e cristianesimo*, «Histria Antiqua», 13, pp. 407-416.
- CHIARAVALLE M. 1984, *Ripostigli monetali con monete milanesi conservati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, in *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Milano, 9-14 maggio 1983), a cura di G. GORINI, Milano, pp. 573-580.
- CHIARAVALLE M. 2003, *Il ripostiglio di Castiglione Olona (Varese) 1958*, Milano (Ripostigli monetali in Italia. Documentazione dei complessi).
- CHIARAVALLE M. 2006, *Ripostigli di età medievale e moderna nel comasco*, in *Monet@. Un numismatico, una collezione, un museo*, Catalogo della mostra, Como, Museo Civico Archeologico "P. Giovio", 16 dicembre 2006 - 29 aprile 2007, a cura di I. NOBILE DE AGOSTINI, Como, pp. 95-107.
- CHIARAVALLE M. 2011, *La moneta nella bocca del bovino: un danaro imperiale federiciano per Milano*, in *Chiesa della purificazione: Caronno Pertusella 2011*, pp. 172-176.
- CHIARAVALLE M. 2013, *Le monete*, in *Castelseprio e Torba 2013*, pp. 585-598.
- Chiesa della purificazione: Caronno Pertusella*, a cura di P. COLOMBO - P. MONTI - P. ZAFFARONI, Firenze 2011.

- CIPOLLA C.M. 1975 (I ed. 1958), *Le avventure della lira*, Bologna.
- CNB = Corpus Nummorum Bergomensium, «Bollettino di Numismatica», Monografie 5, I-II, a cura di P. LORENZELLI, Roma 1997.
- CNIV = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Volume V. Lombardia. Milano*, Roma 1914.
- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano.
- CRIPPA S. - CRIPPA C. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella Collezione di Pietro Verri*, Milano.
- DAY W. R. JR. 2016a, *Novara (Mints of Novara and Domodosola)*, in *MEC* 12, pp. 190-197.
- DAY W. R. JR. 2016b, *Genoa*, in *MEC* 12, pp. 256-301.
- DE ANGELIS G. 2014, *Il monastero di Santa Maria di Cairate dalle origini al Quattrocento*, in *Un monastero nei secoli* 2014, pp. 213-236.
- DE MARCHI P.M. 2013, *Castelseprio e il suo territorio in età longobarda e carolingia*, in *Castelseprio e Torba* 2013, pp. 15-44.
- DE MARCHI P.M. 2014, *Il Seprio altomedievale. Luoghi e personaggi*, in *Un monastero nei secoli* 2014, pp. 185-211.
- DI MARTINO S. 2011, *La sepoltura di bovino: analisi osteologica*, in *Chiesa della purificazione: Caronno Pertusella* 2011, pp. 167-169.
- FIÒ V. 2011/2012, *Il fenomeno della moneta in tomba di epoca medievale nell'Italia nord-occidentale: significati, continuità e rinnovamento di un rito*, Tesi di laurea magistrale discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università Cà Foscari di Venezia, rel. Prof. T.M. LUCHELLI.
- GIANAZZA L. 2013, *La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Da Ottone I di Sassonia (961-973) alla metà del XIII secolo*, «Bollettino di Numismatica Online. Materiali», 12, Roma.
- GIANAZZA L. 2014, *Introduzione*, in GIANAZZA L. - TOFFANIN A. 2014, pp. 1-14.
- GIANAZZA L. - TOFFANIN A. 2014, *La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano. Bernabò Visconti (1354-1385) e Gian Galeazzo Visconti (1378-1402)*, «Bollettino di Numismatica online. Materiali», 24, Roma
- GRASSI B. - RIDOLFI G. 2011, *Le ricerche archeologiche*, in *Chiesa della purificazione: Caronno Pertusella* 2011, pp. 141-166.
- HAMBURGER L. - HAMBURGER L. 1901, *Catalogue. Cabinet de Monsieur le Chevalier E. Gnecci de Milan. Monnaies Italiennes*, Frankfurt am Mein, 4 voll.
- Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma 2011.
- LUSUARDI SIENA S. 2012, *Nosedo nell'antichità. Alle origini della comunità Nocetum*, in *La valle dei Monaci. Un territorio con origini antiche torna a vivere per Milano*, Milano, pp. 17-23.
- LUSUARDI SIENA S. - MATTEONI F. 2015, *Archeologia e antropologia nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo a Nosedo*, in *Nutrire il territorio. Nuovi dialoghi metropolitani*, a cura di M. CANELLA - E. PUCCINELLI, Milano, pp. 17-33.
- MAGNI A. 1904, *Notizie archeologiche della provincia*, «Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como», 48-49, Como, pp. 129-146.
- MANARES C. 1919, *Gli atti del comune di Milano fino al MCCXVI*, Milano.
- MANDATORI G. 2017, *Un deposito di fondazione medievale dalle mura di Tusculum (XII secolo)*, «Numismatica e antichità classiche», XLVI, pp. 175-195.
- MARTINI R. 1992, *Le monete*, in *Santa Maria in Sumirago* 1992, pp. 96-97.
- MASTALLI A. 1935, *La nota numismatica*, «Rassegna gallaratese di storia e arte», VI,2, pp. 38-40.
- MASTALLI A. 1936, *Il nostro museo. La nota numismatica*, «Rassegna gallaratese di storia e arte», VII, 3, pp. 30-33.
- MASTORGIO G. 1992, *Santa Maria di Sumirago: primi risultati di un'indagine archivistica (secc. XIII-XVIII)*, in *Santa Maria in Sumirago* 1992, pp. 35-56.
- MATZKE M. 2009, *La monetazione in Monferrato ed i primi denari monferrini*, in *La monetazione in Monferrato tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi (Torino, 26 ottobre 2007), a cura di L. GIANAZZA, Torino, pp. 35-57.
- MATZKE M. 2011, *Il diritto monetario*, in *Le zecche italiane* 2011, pp. 213-257.
- MATZKE M. 2016a, *Royal and Imperial Coinages. (b) Milan*, in *MEC* 12, pp. 48-58; *(h) the Royal and Imperial Coinage of Henry VII; (i) Coinages in the name of Louis IV the Bavarian (1327-30) and John of Bohemia (1330-3)*, pp. 81-92
- MATZKE M. 2016b, *Lombardy*, in *MEC* 12, pp. 327-389; 412-547.
- MEC 1 = P. GRIERSON - M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, 1. The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986.
- MEC 12 = W.R. DAY JR. - M. MATZKE - A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, 12. Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge 2016.
- MEC 14 = PH. GRIERSON - L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, 14. Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.
- MELLA PAIRANI R. - SIMONE ZOPFI L. 2007, *Cornaredo (MI). Chiesa vecchia di S. Pietro all'Olmo. Nuove ricerche*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia», Milano 2009, pp. 153-157.
- MGH, *Constitutiones = Monumenta Germaniae Historica. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII (1298-1313)*, hrsg von J. SCHWALM, Teil 1, Hannover 1906; Teil 2, Hannover 1908-1911.

- MISSERE FONTANA F. - TRAVAINI L. 2005, *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano a Modena*, Nonantola.
- MONETA V.G. 2010, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano.
- MONTI P. 2011, *Tracce medievali*, in *Chiesa della purificazione: Caronno Pertusella 2011*, pp. 181-192.
- PARDI R. 2003, *Monete flavie longobarde*, Roma.
- PERASSI C. 2006, *Il deposito monetale rinvenuto sotto il gradino del presbiterio*, in *Memoriola Mormorola. Riscoperta di una pieve dell'Oltrepò Pavese*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Varzi, pp. 219-228.
- PERASSI C. c.s., *Ritrovamenti monetali in contesti abitativi. Tesaurizzazione o deposizione rituale*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 11 n.s., Atti della Giornata di Studio "Luna tra età romana e medioevo: dati inediti e rivisitazioni" (Sarzana, 1 luglio 2017).
- PERELLI CIPPO R. 1989, *Tra Como e Milano: politica ed economia nelle carte di una pieve di confine*, in *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli atti 1174-1250*, a cura di PEREGALLI G. - RONCHINI A., Varese, pp. XIII-LVI.
- POZZI L. 1993, *Indici della Rivista Archeologica dell'Antica provincia e Diocesi di Como – Fascicoli 1-174 1872-1992. Indice numismatico*, Como.
- RAMPONI G. 1994, *L'età romana e altomedievale nel Seprio*, in *Guida al museo archeologico – storico – artistico della Società Gallaratese per gli Studi Patri*, a cura di A.V. MIRA BONOMI, Gallarate, pp. 37-60.
- RADAELLI R. - GRASSI E. - AIROLDI F. 2017, *Indicatori archeologici e acquisizioni storiche*, in *Archeologia e antropologia in dialogo. Lo scavo nella chiesa dei santi Filippo e Giacomo di Nosedo*, Atti dell'Incontro di Studio (Milano, 17 dicembre 2014), a cura di S. LUSUARDI SIENA, F. MATTEONI, Milano, pp. 13-27.
- RIZZONELLI G. 2014, *La produzione monetaria bresciana tra alto e basso Medioevo*, in *Moneta, credito e finanza a Brescia: dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. PEGRARI, Brescia, pp. 13-43 (Annali di storia bresciana, 2).
- SACCOCCI A. 1982, *Circolazione di moneta veneziana nell'Italia Settentrionale agli inizi del XIV secolo*, «Bollettino del Civico Museo di Padova», 71, pp. 277-302.
- SACCOCCI A. 1999a, *Billon and Bullion: Local and Foreign Coins in Northern Italy (11th-15th Centuries)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The second Cambridge Numismatic Symposium*, Cambridge (28 February - 1 March 1997), a cura di L. TRAVAINI, Milano, pp. 41-65.
- SACCOCCI A. 1999b, *Ritrovamenti monetali in tombe di santi nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XV)*, in *Trouvailles monétaires de tombes 1999*, pp. 82-96.
- SACCOCCI A. 2001, *Tra ideali di universalità, spinte del mercato e particolarismi politici. La moneta in Italia e nell'Occidente medievali*, in *Alle radici dell'Euro. Quando la moneta fa la storia, Catalogo della Mostra, Padova, 16 dicembre 2001-7 aprile 2002*, Padova, pp. 105-153.
- SACCOCCI A. 2004, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Padova (Numismatica Patavina, 3).
- SACCOCCI A. 2008a, *Le monete nel Liber Abaci di Fibonacci*, «Rivista Italiana di Numismatica», 109, pp. 269-285.
- SACCOCCI A. 2008b, *Struttura dei rinvenimenti monetali in Italia centro-settentrionale nel periodo della grande svalutazione del denario (secc. X-XIV)*, in *I ritrovamenti monetali e i processi inflattivi nel mondo antico e medievale*, Padova, pp. 95-111.
- SACCOCCI A. 2016a, *General Introduction. (b) Coinage*, in *MEC 12*, pp. 8-29.
- SACCOCCI A. 2016b, *Mantua*, in *MEC 12*, pp. 389-412.
- SACCOCCI A. 2016c, *Treviso*, in *MEC 12*, pp. 610-613.
- SACCOCCI A. 2016d, *Venice*, in *MEC 12*, pp. 627-653.
- Santa Maria in Sumirago*, a cura di P.M. DE MARCHI - V. MARIOTTI, Gavirate 1992.
- Sepulture tra IV e VIII secolo*, a cura di G.P. BROGIOLO - G. CANTINO WATAGHIN, Mantova 1998.
- STAHL A.M. 2000, *Zecca. The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore.
- TORRE E. 1992, *Analisi delle fasi di scavo*, in *Santa Maria in Sumirago 1992*, pp. 58-65.
- TRAVAINI L. 1999, *Le aree monetarie italiane alla fine del medioevo*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa, pp. 361-389.
- TRAVAINI L. 2007, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.
- TRAVAINI L. 2009, *Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, pp. 13-61.
- TRAVAINI L. 2015, *Saints, Sinners and ... a Cow: Offerings, Alms and Tokens of Memory*, in *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200. Practice, Morality and Thought*, ed. by G.E.M. GASPER - S.H. GULLBEKK, pp. 209-221.
- Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième Colloque International du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), a cura di O.F. DUBUIS - S. FREY-KUPPER - G. PERRET, Lausanne 1999.
- Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova 2014 (Documenti di Archeologia, 57).
- VASSENA M. 2015, *La cristianizzazione nel territorio del Seprio tra tarda antichità e Alto Medioevo. Nuovi dati dalle fonti scritte e dalle testimonianze archeologiche*, «Sibrium», XXIX, Varese, pp. 253-297.
- VECA A. 1996, *Sull'iconografia della monetazione federiciana per Bergamo*, in *CNB*, pp. 27-52.